

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 14-02-2017

NAZIONALE

AVVENIRE	14/02/2017	3	Lo smog uccide Ecco perché in città è difficile batterlo = Stufe a legna, auto e caldaie Così lo smog soffoca le città <i>Massimo Calvi</i>	3
GAZZETTA DELLO SPORT	14/02/2017	39	Valanga sulle Alpi francesi travolge quattro sciatori <i>Redazione</i>	5
GIORNALE	14/02/2017	8	La burocrazia Rai sui terremotati = Niente canone ai terremotati? Dimostrano che la tv è rotta <i>Paolo Bracalini</i>	6
LIBERO	14/02/2017	15	La strage degli incoscienti Muoiono per sciare fuori pista <i>Filippo Manfredini</i>	8
NOTIZIA GIORNALE	14/02/2017	11	Francia, tragedia ad alta quota <i>Redazione</i>	10
REPUBBLICA	14/02/2017	15	La targa per la vittima dell' Angelo Azzurro che divide la sinistra <i>Paolo Griseri</i>	11
REPUBBLICA	14/02/2017	16	Intervista a Giancarlo Fenoglio - "Con questo clima impazzito incauto andare sulla neve fresca" <i>O.giu.</i>	13
REPUBBLICA	14/02/2017	16	Alta Savoia, strage di sciatori travolti fuoripista dalla valanga <i>Ottavia Giustetti</i>	14
SECOLO XIX	14/02/2017	8	Diga spaventa la California duecentomila evacuati <i>Redazione</i>	15
SECOLO XIX	14/02/2017	8	Valanga travolge gli sciatori Quattro sepolti dalla neve <i>Enrico Martinet</i>	16
SECOLO XIX	14/02/2017	12	Marina, al via la flotta del futuro <i>Redazione</i>	17
STAMPA	14/02/2017	18	Tra camper e strutture ancora 12 mila sfollati <i>Redazione</i>	18
STAMPA	14/02/2017	19	Valanga travolge gli sciatori Quattro restano sepolti dalla neve <i>Enrico Martinet</i>	19
STAMPA	14/02/2017	19	Intervista a Adriano Favre - Un errore la camminata con gli scarponi lungo il pendio <i>E.mar.</i>	20
TEMPO	14/02/2017	14	Diga di Oroville a rischio Già 200mila evacuati <i>Redazione</i>	21
TEMPO	14/02/2017	14	Terremoto all' Aquila Condanne confermate <i>Attilio Ievolella</i>	22
SECOLO D'ITALIA	14/02/2017	2	Collettivi mettono alla gogna giovane pro tornelli <i>Giovanni Trotta</i>	23
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	13/02/2017	1	Usa, 130mila evacuati in California per gravi danni a una diga <i>Redazione</i>	24
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	13/02/2017	1	Curcio a Ginevra: gli standard internazionali devono essere condivisi <i>Redazione</i>	25
blitzquotidiano.it	14/02/2017	1	Terremoto. Scrisse su Facebook: "Errani si dimetta"; Ingv punisce la sismologa, Boschi: "Dimettetevi tutti"; <i>Redazione</i>	26
espresso.repubblica.it	13/02/2017	1	La versione integrale <i>Redazione</i>	29
ilgiorno.it	13/02/2017	1	Protezione civile a Canegrate e San Giorgio, rinnovate le convenzioni <i>Redazione</i>	32
liberoquotidiano.it	13/02/2017	1	Aiuti a loro? Gentiloni vuole prendersi 560 milioni di tasse dai terremotati <i>Redazione</i>	33
tiscali.it	13/02/2017	1	Scivola su ghiaccio, salvata su Apuane <i>Redazione</i>	36
tiscali.it	13/02/2017	1	Ambiente: Val Rosandra, Corte Appello condanna Ciriani <i>Redazione</i>	37
cinquequotidiano.it	13/02/2017	1	Santanchè: Il titolo sulla Raggi? Non mi scandalizza <i>Redazione</i>	38
corriere.it	13/02/2017	1	Concerto Nyman per scuole Norcia-Cascia <i>Redazione</i>	39
h24notizie.com	13/02/2017	1	Ex Enaoli Formia, arriva lo sfratto; per le associazioni <i>Redazione</i>	40
huffingtonpost.it	13/02/2017	1	"Vicini alla Terra", il nuovo libro di Silvia Ballestra. Storie di animali e di uomini che non li dimenticano quando tutto trema <i>Redazione</i>	41
ilgiornale.it	13/02/2017	1	Brunetta: "Ecco i dieci fallimenti di Renzi" <i>Redazione</i>	43

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 14-02-2017

protezionecivile.gov.it	13/02/2017	1	Terremoto e maltempo centro Italia: l'assistenza alla popolazione <i>Redazione</i>	44
agi.it	13/02/2017	1	Maltempo: venti e mareggiate in Sardegna, allerta fino alle 24 <i>Redazione</i>	45
omnimilano.it	13/02/2017	1	VAREDO, GRUPPO CAP: EX DEPURATORE OSPITERÀ CRI E PROTEZIONE CIVILE <i>Redazione</i>	46

Ambiente ANALISI / COME AFFRONTARE L'EMERGENZA NELLE METROPOLI

Lo smog uccide Ecco perché in città è difficile batterlo = Stufe a legna, auto e caldaie Così lo smog soffoca le città

[Massimo Calvi]

Ambiente Lo smog uccide Ecco perché in città è difficile batterlo Non piove, sale lo smog. Piove, scende lo smog. O quasi. Ogni inverno l'inquinamento diventa emergenza. E il clima l'unica soluzione. Cosa fare? CALVI A PAGINA 3 ANALISI / COME AFFRONTARE L'EMERGENZA NELLE METROPOLI Stufe a legna, auto e caldaie Così lo smog soffoca le città L'inquinamento uccide, la soluzione non è una soluzione piove, sale lo smog. Piove, scende lo smog. O quasi. Ogni inverno l'inquinamento diventa emergenza. E il clima l'unica soluzione. A Milano, a Parigi, a Londra, se piove poco e non tira vento le grandi città si riempiono di gas tossici e si scoprono impotenti di fronte allo smog. Ma è così difficile risolvere il problema una volta per tutte? La risposta è sì. O meglio: è impossibile se si pensa di poterlo fare all'istante, con una sola misura, senza valutare il problema nel suo insieme. Si può, invece, se non ci si trincerava dietro battaglie ideologiche o di lobby e si entra in una dimensione collaborativa, superando barriere culturali, confini amministrativi e luoghi comuni. E, soprattutto, se ci si pongono degli obiettivi e ci si adopera tutti per raggiungerli. Una prima cosa da dire, in questo senso, è che l'inquinamento oggi è molto più basso rispetto a qualche anno fa, ad esempio agli anni 70,80 e 90. L'emergenza smog continua però a fare paura per i danni alla salute che provoca. Secondo l'agenzia europea per l'Ambiente in Europa sono 467mila in un anno le morti premature dovute all'inquinamento, 91mila solo in Italia. Si tratta di elaborazioni statistiche, non certo di funerali celebrati, ma è sufficiente osservare l'aumento delle infiammazioni delle vie respiratorie nei bambini e i ricoveri nei reparti pediatrici quando lo smog super ai limiti per capire che non c'è da scherzare. Uno studio di Nomisma sul particolato Pm10, uno degli inquinanti che più preoccupano nelle metropoli, ha stimato quasi 6.000 morti in Italia, circa un migliaio per città come Roma, Milano o Torino. Quando ci si mette in cerca di una soluzione è importante però capire quali inquinanti prendere in considerazione, e soprattutto quale area si vuole considerare: la situazione infatti cambia molto a seconda che si consideri una regione, una provincia, una sola città o il suo centro storico. Per capirlo si possono guardare i dati dell'Agenzia per l'ambiente (Arpa) della Lombardia, la regione che per le caratteristiche orografiche della Pianura Padana è sempre interessata dall'emergenza smog. Gli inquinanti che preoccupano in una metropoli come Milano, perché superano più spesso i limiti, sono le polveri sottili Pm10 e Pm2,5 e il biossido d'azoto (NO2). Altri come l'ossido di zolfo (SO), dovuto soprattutto alle industrie, e l'ammoniaca (NH3), che arriva da agricoltura e allevamenti, incidono molto, ma non fanno scattare l'emergenza. Il vero duello si gioca dunque tra auto e riscaldamenti. In Lombardia il 50% del Pm 2,5 e il 44% del Pm10 è dovuto ai riscaldamenti, solo il 22 e il 25% arriva dal traffico veicolare. Se si guarda poi ai combustibili che generano le polveri sottili, non c'è molto da discutere: in testa, con 8-9 milioni di tonnellate l'anno, ci sono le combustioni a legna, seguite dai motori diesel con 2.600 tonnellate. La benzina verde incide per "sole" 160 tonnellate, meno anche del metano, a quota 280. Gran parte del particolato arriva dall'usura e non si deve a una combustione, ma questa è un'altra storia. Da questi dati si dovrebbe dedurre che per risolvere il problema delle polveri sottili andrebbero bandite le stufe, i caminetti, le vecchie caldaie, i diesel più inquinanti. Vero. Ma è solo una parte del problema. Se si mette a fuoco una zona più ristretta, come la sola area metropolitana milanese, il problema delle stufe a legna - che come i camini vengono accese soprattutto nelle villette dell'hinterland e nelle zone montane - si ridimensiona molto, i riscaldamenti incidono un po' meno, mentre il traffico cresce di importanza: il 40% delle polveri sottili è dovuto al trasporto su strada, il 25-30% ai riscaldamenti (inoltre il 70 degli ossidi di azoto arriva dalle auto e solo il 12% dalle caldaie). Se poi si restringe ancora lo sguardo e si guarda alla sola città di Milano, le proporzioni cambiano ulteriormente. Un'indagine del Politecnico ha dimostrato che a Milano città il contributo dei veicoli a motore

sul Pm10 è del 73%, quello degli impianti termici del 24%. A Genova il traffico pesa invece per il 75%, a Firenze addirittura per l'88%. Gli impianti termici sono invece la fonte responsabile di ben tre quarti della CO2, che tuttavia resta più spesso nei limiti. Tra sigle e percentuali il rischio di finire accecati dallo smog è altissimo. Anche perché a seconda dell'inquinante che si sceglie di guardare si riesce sempre a dare la colpa a qualcun altro. La cosa evidente è che per aggredire il problema si dovrebbe agire su più fronti. Ad esempio offrire sempre migliori alternative al trasporto veicolare guardando oltre la dimensione dei centri urbani, e forzare sulle sostituzioni delle caldaie. Per il Politecnico rinnovare i riscaldamenti domestici con impianti a condensazione inciderebbe come 40-60 giorni di blocchi totali del traffico. Già, i blocchi: ma servono? Molti ne hanno dimostrato l'inutilità, ma non è del tutto vero. Una volta che l'aria è satura di inquinanti, senza l'aiuto della pioggia è quasi impossibile rientrare nei limiti. Eppure anche gli stop alle auto servono. Per capire come si forma l'inquinamento si deve pensare che le emissioni di stufe, camini, traffico, industrie e fonti naturali varie generano uno strato di smog diffuso in tutta la regione. Su questo si va ad aggiungere lo strato dei gas prodotti nella metropoli. In un libro che è un po' il testo di riferimento, "Aria Pulita" (Mondadori), di Stefano Caserini, docente di Mitigazione dei cambiamenti climatici al Politecnico di Milano, questo fenomeno è illustrato molto bene. Fermare i veicoli in sostanza non intacca i livelli "regionali" di Pm10, e fa scendere di poco il "fondo" cittadino. I blocchi auto hanno invece l'effetto di far calare molto il particolato nelle zone e nelle vie più esposte al traffico, perché è qui che inquinanti come Pm10 e Pm2,5, (ma anche altri come CO2 o gli ossidi d'azoto) raggiungono picchi elevatissimi e di fatto restano confinati. Gli esperti lo chiamano "effetto-canyon", un'immagine che rende bene l'idea. Dunque se i blocchi, sporadici o parziali, non risolvono il problema generale dello smog, di certo rendono l'aria più respirabile per chi abita, cammina o si sposta lungo le arterie più trafficate. Togliere lo smog è possibile, il fatto che negli anni sia diminuito lo dimostra. La strada passa per interventi che agiscono su tutte le fonti, non su una soltanto, e per un cambio degli stili di vita. Servono misure coordinate e con una distribuzione delle risorse su un'area più vasta possibile, non solo a beneficio delle zone centrali di una metropoli. Rinnovo delle caldaie e del parco auto, migliore isolamento termico degli edifici, limiti e controlli di tutte le combustioni, più investimenti nel trasporto pubblico, sviluppo deciso della mobilità leggera: niente è decisivo, ma tutto è importante. La condizione è che vi sia un coordinamento e si eviti di creare zone - e cittadini - di serie A e B. Se lo smog uccide, la battaglia deve diventare un'ossessione condivisa anche a livello di opinione pubblica. Una manciata di zone 30 all'ora o qualche ciclabile qua e là, magari usata per la sosta dei furgoni, non fanno precipitare l'inquinamento. Creare isole ambientali diffuse, rendere pedalabili un numero elevato di strade, e ridisegnare le città a misura dei soggetti più fragili, può invece contribuire a rendere la qualità della vita più alta per tutti. Ricordando che ha poco senso lasciare la macchina nel box, se poi a casa la sera si accende il camino.

ALL'ORIGINE DELL'INQUINAMENTO

Fonte	Fondo naturale	Fondo regionale	Fondo urbano
Zone esposte al traffico			
Senza blocchi del traffico			
Con blocchi del traffico			
agglomerato urbano			
CO -agglomerato urbano			
PM10			
TPMIO			

FONTE: Stefano Caserini, "Aria Pulita", Mondadori

Emissioni di Pm10 in Lombardia	Dettaglio per combustibile (tonnellate/anno)
legna e similari	Senza combustibile 17.005
Diesel	12.675
Metano	3.281
Benzina	1.161
Gas di raffineria	1.113
Gasolio	1.113

È così difficile risolvere il problema dell'aria inquinata? Sì, se si pensa di poterlo fare con poche misure tampone. In Lombardia il grosso del Pm10 arriva dalle combustioni a legna, ma nell'area metropolitana a pesare sono traffico e riscaldamenti. La strada? Agire su tutti i fronti -tit_0rg- Lo smog uccide Ecco perché in città è difficile batterlo - Stufe a legna, auto e caldaie Così lo smog soffoca le città

VITTIME IN ALTA SAVOIA

Valanga sulle Alpi francesi travolge quattro sciatori

[Redazione]

IN ALTA SAVOIA Si temeva che le vittime fossero ancora di più, perché una lista di partecipanti all'escursione contava 9 persone iscritte. Ma alcuni, per fortuna, non hanno più aderito. Nella serata di ieri si è fermato a 4 il bilancio della valanga a Tignes, in Alta Savoia, sulle Alpi francesi. Non ci sono altre vittime, le ricerche si fermano qui, ha fatto sapere il sottoprefetto di Albertville, Nicolas Martrenchard. Le persone travolte sono tutte di nazionalità francese. Si tratta di un uomo di 48 anni, del figlio di 15, del figliastro di 19 e del loro maestro di sci 59enne. Una quinta persona, un altro adolescente, è riuscito a salvarsi perché ha scelto di non seguire la comitiva, impegnata in un'escursione fuoripista con lo snowboard in spalla, a circa 2100 metri. L'incidente si è verificato alle 11 di mattina, mentre nella zona il rischio valanghe era di livello 3 su una scala di 5. Alle operazioni di soccorso hanno partecipato 50 persone. - tit_org-

DOPO IL SISMA IL CANONE

La burocrazia Rai sui terremotati = Niente canone ai terremotati? Dimostrino che la tv è rotta

La cinica burocrazia Rai: per non pagare devono portare le prove che l'apparecchio non funziona a causa del sisma

[Paolo Bracalini]

Il II La burocrazia Rai sui terremotati di Paolo Bracalini Dopo il sisma, sui terremotati si abbatte la burocrazia. Chi dopo le scosse degli ultimi mesi fosse proprietario di un cumulo di macerie o di una casa inagibile perché pericolante, potrà essere esentato dal pagamento del canone Rai, ma solo dopo aver dimostrato che il televisore non è più funzionante. a pagina 8 Niente canone ai terremotati? Dimostrino che la tv è rotta La cinica burocrazia Rai: per non pagare devono portare le prove che l'apparecchio non funziona a causa del sisma Dopo il sisma, sui terremotati si abbatte la burocrazia italiana, con magnitudo di ottusità altrettanto devastante. In linea teorica, se la casa è crollata, vedere la tv in salotto diventa alquanto disagiata. Non però per il legislatore, che nel decreto legge recante Nuovi interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eveni sismici, nella parte sugli adempimenti tributari tra cui il canone Rai, è riuscito a scaricare l'onere della prova sui terremotati, che avrebbero neli Paolo Bracalini Milano frattempo altri più urgenti problemi da risolvere. Esentare dalla tassa tv i residenti nei comuni colpiti dal terremoto? Magari solo per un periodo limitato, in modo da non complicare ulteriormente la vita già complicata dagli effetti del sisma? Troppo facile, e poi si corre il rischio che venga esentato dal canone Rai anche chi ha la casa ancora intatta, un'ingiustizia che va evitata a tutti i costi. L'incasso del gettito fiscale ha sempre la priorità sui diritti dei contribuenti, che possono sì essere alleggeriti da un'imposta, ma solo in certi rari casi e sempre nel modo più contorto possibile, così che per sfinito si prendano i soldi anche da chi non li dovrebbe. L'idea geniale del governo è infatti un'altra. Chi dopo le scosse degli ultimi mesi fosse proprietario di un cumulo di macerie o di una casa inagibile perché pericolante, potrà essere esentato dal pagamento del canone Rai, ma dovrà dimostrare di averne diritto. Mica si può pensare di farla franca facilmente ed essere esentati solo perché residenti in una cittadina rasa al suolo da un terremoto. Ecco cosa dice nello specifico l'articolo 11 del decreto in favore delle popolazioni colpite dal sisma, appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale: Nei casi in cui per effetto dell'evento sismico la famiglia anagrafica non detiene più alcun apparecchio televisivo, il canone tv ad uso privato non è dovuto per l'intero secondo semestre 2016 e per l'anno 2017. Il guizzo sta tutto nella dizione per effetto dell'evento sismico. Se ne deduce infatti, prendendo alla lettera la legge, che una famiglia terremotata può non pagare il canone Rai, ma solo se in grado di dimostrare che anche il televisore domestico è stato vittima del sisma. Altrimenti, se l'apparecchio si fosse salvato dal crollo e per disgrazia fosse ancora funzionante, la famiglia terremotata sarebbe tenuta a pagare ancora la tassa tv, benché sprovvista di una casa dove guardare i canali della Rai, Un dettaglio, Come nota anche;7Sole240re, il decreto legge n. 8/2017 non chiarisce affatto in che modo un terremotato possa dimostrare di non possedere più un televisore per effetto del sisma. Inviare all'Agenzia delle entrate un pezzo dell'apparecchio distrutto, con numero di matricola ben visibile se non non vale? Autocertificare il crollo della casa e il contestuale decesso del televisore, consapevoli delle conseguenze penali di una dichiarazione mendace ai sensi dell'articolo 75 del Dpr 445/2000? Allegare una dichiarazione della Protezione civile o del sindaco che comprovi lo status di sfollato, garantendo pure che il terremotato non abbia fatto in tempo a mettere in salvo un tv ancora in grado di ricevere la Rai? Il modello di dichiarazione sostitutiva predisposto dall'Agenzia delle entrate per il canone Rai prevede una sola possibilità per sfuggire all'imposta: non possedere un televisore nella casa in cui si è titolari di utenza elettrica. Che razza di aiuto è, allora, esentare quelli che le abitazioni non le hanno più? Quelli invece che hanno ancora una casa ma non più abitabile né accessibile, rischiano pure una multa. Se in casa c'è un televisore, anche se loro vivono in una tenda da mesi in linea teorica non sono esenti dal canone, e se dichiarano il contrario incappano nella sanzione prevista per gli evasori (cinque volte il canone evaso). A meno di non dimostrare che non si detiene più di fatto la tv, per effetto del sisma. Ma come? Mistero. Ci pensino i

terremotati, mica può pensare a tutto lo Stato. Ø IA Il decreto non chiarisce come si debba provare di non avere il televisore DISTRUZIONE Una delle tante abitazioni danneggiate ad Amatrice dal lungo sciame sismico che dal 24 agosto scorso continua a colpire le zone del Centro Italia -tit_org- La burocrazia Rai sui terremotati - Niente canone ai terremotati? Dimostrino che la tv è rotta

Tragico incidente in Alta Savoia, a 2.100 metri di altitudine

La strage degli incoscienti Muiono per sciare fuori pista

Padre, due figli e maestro travolti da una valanga: con lo snowboard in mano, camminavano a 50 metri dagli impianti verso la zona vietata. Slavina provocata dal passaggio di altri sciatori

[Filippo Manfredini]

Tragico incidente in Alta Savoia, a 2.100 metri di altitudine La strage degli incoscienti Muiono per sciare fuori piste Padre, due figli e maestro travolti da una valanga: con lo snowboard in mano, camminavano a 50 metri dagli impianti verso la zona vietata. Slavina provocata dal passaggio di altri sciatori: FILIPPO MANFREDINI Ore 10 e 35: Alpi francesi, 2.100 metri di altitudine nell'area fuori pista de Tovière, a Tignes, stazione sciistica dell'Alta Savoia. Il passaggio di un gruppo di sciatori provoca il distacco di una placca di neve, che diventa valanga e travolge quattro persone. Camminano con lo snowboard in spalla, verso il fuoripista. Ci sono i testimoni. L'intervento dei soccorritori attraverso la Ski Patrol Tignes e le squadre cinofile è immediato. Due persone vengono tirate fuori senza vita, quasi subito. Altri due corpi si recuperano alle 12.50 circa. Cittadinanza francese, tutti. Un padre di 48 anni, il figlio di 15 e il figliastro di 19.11 quarto, il maestro di sci, di anni ne aveva 59. E sciava da quaranta. Un adolescente che ha lasciato la comitiva pochi minuti prima, ha scampato la tragedia, salvandosi per puro caso. In un primo tempo, le autorità di Francia parlano di quattro morti su un totale di nove persone. Con la gendarmeria che afferma: Probabilmente non esiste più nessuna speranza per gli altri dispersi. Un conteggio fortunatamente sbagliato, basato sul numero di turisti registrati per la partecipazione all'escursione fuori pista, ma che all'ultimo e per motivi del tutto casuali, ha rinunciato alla gita. Ssciagurata, e non soltanto perché ieri l'allarme valanga dava 3 su un massimo di 5. Confermo un bilancio definitivo di quattro morti, ha detto in serata Cyril Anceau, responsabile della polizia di Albertville, parlando ai microfoni dell'emittente francese B&n-Tv. Poco prima anche il vice prefetto, Nicolas Martren- chard, aveva confermato quattro vittime. Si tratta del maestro di sci aveva detto senza nascondere sconcerto, nonché di un padre di famiglia di 48 anni e dei suoi due figli. Quando la slavina è venuta giù, alcuni sciatori erano appena passati in zona, mentre i quattro travolti e uccisi stavano camminando con lo snowboard in spalla per raggiungere la zona fuori pista da cui sarebbero voluti scendere. Il quinto adolescente che era con loro fino a pochi minuti prima del dramma all'ultimo ha deciso di prendere la pista normale dice la polizia francese, salvandosi. Il ragazzino è stato interrogato dalle forze dell'ordine, e ha confermato il programma escursionistico che per i quattro si è rivelato mortale. Gli sciatori sono stati travolti in una zona distante appena cinquanta metri dalle piste, vicino agli impianti di risalita e ai parcheggio di Tignes. L'allarme è scattato a oltre 2.000 metri, in un settore fuori pista, proprio negli istanti in cui la slavina si è formata. In primo elicottero è stato allertato dagli operatori della stazione sciistica che hanno praticamente assistito alla scena in diretta, e si è subito alzato in volo sopra al lago di Tignes. Un secondo velivolo, decollato da Modane è arrivato pochi minuti dopo. Una cinquantina di persone fra gendarmi, alpini e maestri di sci. Come spesso avviene per questo tipo di gite, tutti erano dotati di speciali sensori Artva (Apparecchio di Ricerca dei Travolti in Valanga). Secondo il capo della polizia di Courchevel, la valanga si è incanalata in una zona in cui spalare la neve risulta particolarmente difficile se non impossibile. In questi giorni di settimana bianca, la stazione sciistica è frequentatissima. Sono 13 gli incidenti causati dalle slavine tra le Alpi e i Pirenei francesi, dall'inizio della stagione. Il bilancio era di tre morti, ora si aggiungono i quattro di ieri mattina. La scorsa stagione era stata segnata da 45 incidenti con un bilancio, pesante, di 21 morti. Il più grave è del 18 gennaio 2016: undici militari travolti dalla slavina sulla pista di Valfrejus, sempre in Savoia. L'incidente più grave dell'ultimo decennio risale all'estate 2012: massiccio del Monte Bianco, nove morti e nove feriti sulle pendici del Monte Maudit. LA SCHEDA 100 MORTI L'ANNO La media delle persone che ogni stagione invernale muoiono su Tie Alpi per le valanghe è di cento, ma lo scorso anno il numero è sceso a 75 per la poca neve. ALLERTA SCI ALPINISMO In Italia, lo scorso inverno le vittime sono state 15, in Francia 21, in Svizzera 25 e in Austria 14. Il maggior numero di decessi è stato registrato fra gli sci alpinisti (47) e fra gli

sciatori fuori pista (15). 40 VALANGHE NEL 2016 Lo scorso inverno sono morte 15 persone sull'arco alpino italiano. Sono noti 40 incidenti da valanga, che hanno ucciso 13 sci alpinisti, 1 sciatore fuoripista e 1 alpinista. I soccorritori scavano sotto la neve per cercare i dispersi -tit_org-

Francia, tragedia ad alta quota

[Redazione]

FRANCIA, TRAGEDIA AD ALTA QUOTA Tragedia ad alta quota. Nove sciatori sono morti travolti da una valanga a Tignes (nel/a foto), nelle Alpi francesi. A dare l'allarme sono stati gli operatori della stazione sciistica che hanno visto la slavina. Cinque persone sono ancora sepolte e non ci sarebbe speranza di ritrovarle vive. -tit_org-

La targa per la vittima dell'Angelo Azzurro che divide la sinistra

[Paolo Griseri]

L'anniversario La targa per la vittima dell'Angelo Azzurro che divide la sinistra PAOLO GRISERI TORINO Quella che tutti ricordano è la statua umana, seduta su una sedia di vimini, carbonizzata. Il ragazzo era stato trascinato in una posa drammatica, irrealistica e quasi solenne, fuori dal bar in fiamme sotto i portici di via Po. Roberto Crescenzo, studente-lavoratore di 22 anni, era morto così, ucciso dalle molotov lanciate da un corteo di studenti, partite dalla coda controllata dal servizio d'ordine di Lotta Continua. Colpevole di aver preso un caffè nel bar sbagliato, l'Angelo Azzurro, covo di fascisti e di spacciatori, si diceva allora nei capannelli di Palazzo Nuovo, sede dell'Università di Torino. Ci sono voluti quarant'anni perché sul muro dietro quella sedia qualcuno osasse ricordare l'omicidio del ragazzo, il grande rimosso della sinistra torinese. Ancora oggi quella sinistra si divide come allora: che cosa scrivere sulla targa? Vent'anni fa, quando a Roberto era stata intitolata una via di periferia, sulla lapide era scritto semplicemente il suo nome con le date di nascita e di morte. In mezzo, il bianco. Un vuoto imbarazzato, il vuoto di chi non riesce a fare i conti con la sua storia. Chi ha ucciso Roberto Crescenzo? È il terrorismo o il movimento degli studenti del '77? Il terrorismo era appoggiato dall'area ambigua che viveva nel movimento degli studenti di allora, ricorda oggi Aldo Ravaioli, dirigente industriale gambizzato dalle Br nel luglio del 1978. Vede? La tentazione di sminuire i fatti si corre ancora oggi. Io non sono stato gambizzato, sono stato vittima di un tentato omicidio. Mi hanno sparato nove proiettili alle gambe. Pietro Coggiola, caporeparto della Lancia, è stato ucciso con tre proiettili: uno gli ha colpito la femorale. Le parole sono importanti. Per questo, noi dell'associazione delle vittime, abbiamo voluto che sulla lapide si scrivesse: "Roberto Crescenzo, vittima del terrorismo". Ma è proprio quella scritta che divide. Crescenzo non è stato ucciso da un'organizzazione terroristica, non è morto durante un'azione del partito armato, dice Umberto D'Ottavio, parlamentare del Pd, all'epoca giovane iscritto alla federazione giovanile del Pci. Bisogna avere finalmente il coraggio di riconoscere che di quella morte è stato responsabile il movimento - dice D'Ottavio - e che Crescenzo è stato ucciso dalla violenza politica di chi partecipava ai cortei alla luce del sole. Ma la proposta di scrivere sulla lapide: Roberto Crescenzo, vittima della violenza politica, ha scatenato il putiferio. Da una settimana sulle pagine torinesi di Repubblica si susseguono gli interventi pro e contro. L'ex procuratore Giancarlo Caselli ha scritto: A fronte di un fatto così terribile e selvaggio, indugiare su questioni terminologiche può anche leggersi, al di là delle intenzioni, come un arretramento. Piero Passino, anch'egli all'epoca dirigente della Fgci, sposa la tesi che, del resto, era del Pci: La violenza politica era l'humus su cui poi si è sviluppato il terrorismo, il terrorismo era l'estrema applicazione di una teoria che prevedeva la violenza politica. Dunque, non propone la distinzione finirebbe involontariamente per veicolare una lettura giustificazionista. Davvero evitare di scrivere vittima del terrorismo è un modo per sminuire la portata di quell'omicidio? O non è piuttosto il contrario, un modo per addossarne la responsabilità all'intero movimento del '77 torinese, al compagno del cordone accanto? Fuori dalle contrapposizioni della sinistra Giampiero Leo, esponente di Comunione e Liberazione, fa una premessa: Noi di Cl venivamo assaliti nelle assemblee sia dalla sinistra moderata che da quella radicale. Io sono d'accordo con chi vorrebbe scrivere "vittima della violenza politica". Perché il terrorismo era mostruoso ma una cosa di pochi. La violenza politica invece era assai più diffusa. E Roberto Crescenzo fu una vittima di quella violenza. Il dilemma è stato sciolto due giorni fa da Fabio Versaci, presidente grillino del Consiglio comunale: Resterà la scritta "vittima del terrorismo". La pratica l'abbiamo ereditata dalla giunta precedente. Pilatesco ma efficace: sono storie di un altro mondo. Al posto dell'Angelo Azzurro oggi c'è un nuovo bar, il Però. Propone cocktail e panini ai millenials che studiano all'università. Lo storico Giovanni De Luna, all'epoca dirigente di Lotta Continua, si ribella: Non si può far precipitare tutto nella discussione su una lapide. E non si può pretendere di dare un giudizio storico sulla base delle identità contrapposte Torino Roberto Crescenzo nel '77 morì carbonizzato per una molotov lanciata in un

bar Fu violenza politica o terrorismo? dei testimoni. Saranno i ragazzi che oggi studiano storia a esprimere una valutazione. I ragazzi dei tavolini del Però, ignari del carico di dolore di quel luogo. Saranno loro a scrivere le lapidi di domani. L'ex giudice Caselli e Passino con il Comune: "L'estremismo alla base degli anni di piombo" L'ASSALTO 111 ottobre 1977 da un corteo di studenti parte l'attacco a un bar vicino all'università di Torino, l'Angelo Azzurro. Un ragazzo di 22 anni resta intrappolato all'interno del locale e muore per le ustioni riportate IL PROCESSO Per l'uccisione di Roberto Crescenzo vengono imputati 5 militanti di Lotta Continua che verranno condannati a tre anni per omicidio colposo aggravato. Altri due imputati sono invece stati assolti. LA TARGA L'iter per mettere una targa commemorativa sul luogo dell'omicidio è stato lungo. L'associazione delle vittime del terrorismo ha finalmente ottenuto il permesso. La cerimonia si svolgerà il 23 febbraio L'enunciazione sostenuta dal Comune è quella appoggiata, tra gli altri da Piero Fassino, all'epoca dirigente del Pci dall'ex procuratore, Giancarlo Caselli: La violenza politica - dice Fassino - era l'humus in cui cresceva il terrorismo. Negarlo significa sminuire la gravità di quel fatto. I resti del dehor dell'Angelo Azzurro, sotto i portici di via Po a Torino, dopo l'assalto A sinistra, Crescenzo soccorso dopo l'incendio. Morì due giorni dopo in ospedale. LA VITTIMA Roberto Crescenzo aveva 22 anni ÐÀÊÑÆËÎ A favore della scritta vittima della violenza politica, alcuni esponenti del Pd come il parlamentare Umberto D'Ottavio e l'ex assessore della giunta Fassino, Enzo Lavolta. Favorevole anche Giampiero Leo, storico esponente di Comunione e Liberazione a Torino -tit_org- La targa per la vittima dell'Angelo Azzurro che divide la sinistra

Intervista a Giancarlo Fenoglio - "Con questo clima impazzito incauto andare sulla neve fresca"

[O.giu.]

çäéíä'è àæ "Con questo clima impazzito incauto andare sulla neve fresca' TORINO. È sempre più difficile prevedere il rischio valanghe. Anche per gli esperti. È colpa del clima che sembra impazzito. Giancarlo Fenoglio è il direttore della scuola dei soccorritori alpini del Piemonte. Io vivo a 140 metri racconta e nell'ultima settimana si sono registrati sbalzi di anche 12 gradi nell' arco di sole 24 ore. Questo rende il manto nevoso particolarmente imprevedibile anche quando le previsioni non sono così allarmanti. Una volta, poi, si andava in neve fresca a partire dal mese di maggio quando il manto è assestato dice oggi già a novembre ci si mette le pelli e si fa scialpinismo. Qualche rischio in più è normale. La passione per ü freeride è sempre più diffusa. Nonostante gli incidenti mortali si moltiplichino. Gli amanti dello sci sono sempre più interessati alla neve fresca. Lo capisco, perché è una sensazione bellissima quella che si prova scendendo faori dalle piste tracciate. Però è anche vero che una piccola percentuale di rischio non è prevedibile. Eia ricerca di posti sempre nuovi, incontaminati, discese "vergini", spinge nei luoghi più pericolosi. Come si può minimizzare il rischio? Come ci si comporta con il rischio 3? In questi casi le possibilità di escursioni sono in parte limitate e la valutazione sul fatto di uscire o no dipende dalla capacità di valutare luogo per luogo. (o.giu.) - tit_org-

Alta Savoia, strage di sciatori travolti fuoripista dalla valanga

[Ottavia Giustetti]

Latrafiredia Padre, due figli e un maestro uccisi a quota 2000. Il rischio era stato segnalato Solo un supeistite. Per ore si è temuto per altri cinque che non erano mai partiti OnAVIAGIUSTETTI TORMO. Guardando le piste battute dal basso, dal paese di Tignes, in Alta Savoia, si disingue la gigantesca valanga distesa lungo un fronte di quattrocento metri. Una montagna di neve che si è staccata a 2000 metri di quota, ieri mattina, intorno alle 10.30, ridisegnando in pochi istanti il fuoripista di Tovière, un classico per gli habitués di quella zona delle Alpi francesi, e ha travolto e ucciso a poche decine di metri dagli impianti di risalita quattro persone che camminavano, con gli snowboard in spalla, per raggiungere un punto dal quale cominciare la discesa. Nessuno di loro è sopravvissuto. Le vittime sono un maestro di sci di 59 anni e un turista di 48 con i due figli di 15 e 19. Tutti del sud della Francia, conoscevano bene quelle piste che avevano già frequentato decine di volte. Esperti snowboarder, e attrezzati con il necessario per avventurarsi fuoripista, non hanno comunque avuto scampo. Secondo il capo della polizia di Courchevel, la valanga si è incanalata in una zona dove spalare la neve è particolarmente difficile, se non impossibile. Così, fin dal primo pomeriggio, i coordinatori dei soccorsi hanno preannunciato la tragedia: Non c'è alcuna speranza di ritrovare vivi i dispersi. Ma per una confusione nel registro della scuola sci le autorità hanno cercato sotto la neve per molte ore nove persone. Tanti erano i nomi di quelli che risultavano aver prenotato l'escursione con il maestro ieri mattina, ma forse all'ultimo una parte del gruppo ha rinunciato. Un ragazzo, unico sopravvissuto, è invece sceso dalla pista battuta mentre i compagni cercavano la neve fresca non ancora tracciata. E ha aiutato le autorità a ricostruire la dinamica dell'incidente facendo chiarezza anche sul numero delle vittime, giovane ha raccontato ai soccorritori che al momento dell'incidente i tre amici con il maestro stavano camminando con lo snowboard in spalla per raggiungere la zona fuoripista da cui sarebbero voluti scendere. Sono stati travolti in una zona distante appena cinquanta metri dalle piste, non lontano dagli impianti di risalita e dai parcheggi della stazione sciistica di Tignes. Il bollettino neve non segnalava un rischio valanghe eccessivamente elevato: 3 punti su 5. E correttamente tutti erano dotati di speciali sensori Artva (Apparecchio di ricerca dei travolti in valanga), che però non è stato sufficiente a salvare loro la vita. L'allarme del personale della stazione è scattato a oltre duemila metri d'altezza, nel settore fuori pista, alle 10.35, quando la slavina si è formata e in pochi secondi ha travolto gli sciatori. In Francia questi giorni le scuole sono chiuse per la settimana bianca e le piste sono affollate come nei fine settimana d'inverno. I soccorsi sono partiti immediatamente. Un primo elicottero si è alzato in volo sopra al lago di Tignes, a 2.100 metri di altezza, raggiunto da un secondo decollato da Modane. Per tutto il giorno si è scavato nella speranza di salvare i dispersi anche se la particolare posizione ha reso molto complesse le operazioni di soccorso e quasi nulle le speranze di ritrovare gli sciatori incolumi. In to- Bourg " " " S. Maurice Aofta TIGNES-Î Valrftere; Sestriere Briançon FRANCIA < LE VITTIMESono quattro le persone morte Stravolte da una J;slavinaieriaTignes %ßç Savoia: un *itiaestrodiscidi59 anni, un turista di 48 anni con i due figli di1Se19anni tale, sono state mobilitate per i soccorsi un centinaio di persone, tra cui poliziotti, soccorritori alpini e maestri di sci. Il rischio valanga 3, secondo Météo France, corrisponde a un rischio marcato, un livello che non prevede in generale partenze spontanee di valanghe di grandi dimensioni, ma avverte del rischio per gli sciatori di innescare slavine, soprattutto con forte sovraccarico e su alcuni pendii in particolare. Quello di ieri è per la Francia L'equivoco della lista con altri iscritti. La slavina ha raggiunto in pochi secondi le vittime l'incidente più grave dall'inizio della stagione sciistica. Mentre l'Italia quest'anno non farà statistica dopo la tragedia di Rigo - piano dove 29 persone sono rimaste vittime della valanga. LA VALANGA ÅÖ è un fronte lungo Ä Þ metri, la slavina H"ia, ricoperto parte, de);fuoripista: 3I loviere. eSfè staccata a quota 2000 metri circa e ha travolto gli snowboarder I SOCCORSI tutto il giorno JISJitcentinaio IISrpersone sono impegnate jC entativo di I^Jtere i dispersi. ^tà valanga è scesa in una zona dove è difficile scavare -tit_org-

Rischio collasso

Diga spaventa la California duecentomila evacuati

[Redazione]

Rischio collasso STATO di emergenza in tre contee della California a causa dell'allarme nella diga più alta degli Stati Uniti, ad Oroville, per il possibile collasso dello sfioratore di emergenza, che potrebbe determinare un'inondazione della valle sottostante. Il problema è forse causato da una crepa provocata dalla corrosione. Ordine di evacuazione per circa 200 mila persone, fino a quando non si avranno maggiori informazioni. Rete stradale bloccata da migliaia di vetture in fuga. -tit_org-

Valanga travolge gli sciatori Quattro sepolti dalla neve

Francia, durante un'escursione in snowboard col maestro di sci

[Enrico Martinet]

PER ORE SI È TEMUTO CHE NEL GRUPPO CI FOSSERO NOVE PERSONE Valanga travolge gli sciatori Quattro sepolti dalla neve Francia, durante un'escursione in snowboard col maestro di sci ENRICO MARTINET AOSTA. Disposti a pettine, infilati in giacche rosse, três file di venti uomini l'una che scandagliano la neve fino a non sentire più le braccia. Erano in nove urlano ai piedi del pendio di neve, tormentato dalle serpentine di giorni con gli sci che quasi rimbomba il l'ossessivo rotore dell'elicottero, gli ordini che volano in alto. Si cercano uomini travolti da una valanga impressionante, 400 metri di larghezza. Erano lassù in cima, gli sciatori, sotto quel becco di montagna, grigio come il granito, laTovière, 2700 metri, che fa ombra a un pendio con qualche imbuto e una pendenza che invoglia a sciare. Sono morti in quattro. E altri non c'erano. Con il crepuscolo finisce quella ricerca sfibrante, carica di speranza. Perché uno sciatore adolescente che era sceso lungo il pendio prima dei quattro si è presentato ai soccorritori e ha detto non c'era più nessuno, non ho visto altri. I nove avrebbero dovuto essere all'appuntamento del primo mattino a Tignes, Val d'Isère, Savoia, ma erano rimasti in três, padre e due figli. Francesi, lui di 48 anni e i due ragazzi di 15 e 19. Forse si è trattato anche di una trascrizione sbagliata della prenotazione per l'escursione fuori pista, nomi scritti più volte delle stesse persone. A guidarli un maestro fra i più noti della Val d'Isère, Laurent Ruiz, 59 anni, già campione di snow board. E proprio con la tavola volevano scendere nella polvere fredda del pendio, fare curve lunghe per poi fermarsi in una sorta di gigantesco vallo. E lì sono stati trovati, trascinati dalla forza bianca per centinaia di metri. Il viceprefetto di Albertville, Nicolas Martrenchard, dice: Stavano attraversando a piedi. Maestro e clienti cercavano quindi di raggiungere un luogo dove poter cominciare la loro discesa. Forse per poter scegliere una zona che nei giorni scorsi era stata meno frequentata dagli appassionati del fuoripista. La neve battuta è lontana da quel becco grigio, oltre il vallo. E mentre facevano questa traversata una placca a vento si è staccata, dicono i soccorritori. E la valanga ha cominciato a precipitare provocando il distacco anche un po' più in alto degli sciatori: travolti senza più poter far nulla, se non sperare che la forza della neve li sbattesse in superficie. Ma li ha inghiottiti, coperti con oltre un metro e mezzo. Sono finti giù in quella conca e coperti ancora dalla coda della valanga. Non c'è stato scampo, non c'era nulla che potesse tirarli fuori di lì. Erano attrezzati, avevano negli zaini l'Atva, apparecchio cerca persone in caso di valanga, sonde, pala, ma nessuno di loro ha potuto azionare alcunché, aiutare i compagni. Il pendio si è staccato come gigantesco ventaglio. E si è allargato subito, non offrendo alcuna via di fuga. La Tovière è raggiunta quest'anno da una nuova funivia. Quel becco di roccia è riferimento per piste disposte intorno, hanno nomi che richiamano conche e vallate. Poi c'è il fuoripista, che dopo l'ultima nevicata è stato affrontato già da giorni dagli sciatori più esperti e da chi, come Laurent Ruiz e i suoi três clienti, scelgono il surf. In alto, cento metri più a destra del punto di distacco mortale, ci sono paravalanghe in serie che proteggono le piste. Tragico paradosso. @BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI - åååéïèèò. -tit_org-

Marina, al via la flotta del futuro

Al Muggiano taglio della lamiera per il primo dei sette nuovi pattugliatori

[Redazione]

LAVORO IN LIGURIA PER FINCANTIERI FINO AL 2026, COMMESSA COMPLESSIVA PER NOVE UNII AI Muggiano taglio della lamiera per il primo dei sette nuovi pattugliatori MARIANO ALBERTO VIGNALI LA SPEZIA. Si chiamano Pattugliatori polivalenti di altura (in sigla Ppa) e saranno l'ossatura della flotta italiana nel prossimo futuro. Per adesso la loro prima missione la stanno già compiendo, garantendo la produttività sino al 2026 per il comparto cantieristico ligure che fa capo a Fincantieri. Ieri presso lo stabilimento del Muggiano si è svolta la cerimonia di taglio della lamiera del primo pattugliatore, che verrà realizzato da un raggruppamento temporaneo di impresa tra Fincantieri e Leonardo. Sette navi, più tre in opzione, che verranno costruite tra Muggiano e Riva Trigoso, in grado di essere utilizzate sia come comuni unità da guerra, in versione "leggera" da pattugliamento o più "pesante" per compiti impegnativi, sia per il soccorso navale o per interventi speciali (ad esempio la protezione civile). Per Fincantieri, si tratta dei prodotti più innovativi da lanciare immediatamente sul mercato internazionale, dove il gruppo ha importanti ambizioni in almeno tre continenti - basti ricordare la maxi-commessa australiana da 22 miliardi di euro per la quale l'azienda guidata da Giuseppe Bono è in short list. Con la cerimonia di ieri è così partito il programma per la costruzione di questa nuova linea di navi; il varo della prima unità iniziata sarà presumibilmente nel 2019 con consegna alla Marina nel 2021. Alla cerimonia hanno preso parte, tra gli altri, il capo di stato maggiore della Marina, Valter Girardelli, il sottosegretario alla Difesa Domenico Rossi e il direttore generale di Fincantieri Alberto Maestrini. Il programma avviato che non tratta solo di pattugliatori e prevede, in questa fase già operativa, la costruzione di nove nuove unità: oltre ai sette pattugliatori, un'unità da trasporto e sbarco che sarà realizzata a Castellammare di Stabia per poi essere ultimata alla Spezia, e un'unità di supporto logistico, in costruzione a Riva Trigoso. Nei cantieri integrati di Muggiano e Riva Trigoso, Fincantieri sta già realizzando anche altre navi: le tre fregate classe Bergamini, il "Luigi Rizzo" (varato a dicembre 2015 e in allestimento presso il Muggiano), il "Federico Martinengo" (impostato a giugno 2014 e in costruzione a Riva Trigoso) e "Antonio Marcegaglia" (in costruzione a Riva Trigoso), quindi un sottomarino classe Todaro, il "Romeo Romei" (varato a luglio 2015 e in allestimento al Muggiano). Ma nella lista ci sono ancora altre due fregate, già finanziate, lo "Spartaco Schergat" e "Emilio Bianchi" la cui costruzione non è ancora iniziata.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI Taglio della lamiera allo stabilimento Fincantieri PISTELLI -tit_org-

DOPO I TERREMOTI

Tra camper e strutture ancora 12 mila sfollati

[Redazione]

DOPO I TERREMOTI Sono scese a 12.158 le persone assistite in centro Italia dalla Protezione Civile dopo i terremoti di agosto e ottobre 2016, gennaio 2017 e l'ondata di maltempo di metà gennaio. Di queste, 9.450 sono ospitate in alberghi e strutture ricettive, di cui più di 3.100 sul proprio territorio e poco più di 6.300 negli hotel sulla costa adriatica e al lago Trasimeno. Circa 750 persone sono ospitati in container, camper e prefabbricati rurali in questi mesi, mentre altri 1.950 si trovano in palazzetti, strutture allestite nel proprio Comune e negli alloggi realizzati in occasione di terremoti del passato in Umbria, Marche e Abruzzo. -tit_org-

PER ORE SI E' TEMUTO CHE NEL GRUPPO CI FOSSERO NOVE PERSONE

Valanga travolge gli sciatori Quattro restano sepolti dalla neve

Francia, stavano facendo un'escursione sullo snowboard con un maestro di sci

[Enrico Martinet]

PER ORE SI E' TEMUTO CHE NEL GRUPPO CI FOSSERO NOVE PERSONE Valanga travolge gli sciatori Quattro restano sepolti dalla neve (Francia, stavano facendo un'escursione sullo snowboard con un maestro di sci) i ENRICO MARTINET 1\$ AOSTA Disposti a pettine, infilati in giacche rosse, tré file di venti uomini l'una che scandagliano la neve fino a non sentire più le braccia. Erano in nove urlano ai piedi del pendio di neve, tormentato dalle serpentine di giorni con gli sci che quasi rimbomba il l'ossessivo rotore dell'elicottero, gli ordini che volano in alto. Si cercano uomini travolti da una valanga impressionante, 400 metri di larghezza. Erano lassù in cima, gli sciatori, sotto quel becco di montagna, grigio come il granito, la Tovière, 2700 metri, che fa ombra a un pendio con qualche imbuto e una pendenza che invoglia a sciare. Sono morti in quattro. E altri non c'erano. Con il crepuscolo finisce quella ricerca sfibrante, carica di speranza. Perché uno sciatore adolescente che era sceso lungo il pendio prima dei quattro si è presentato ai soccorritori e ha detto non c'era più nessuno, non ho visto altri. I nove avrebbero dovuto essere all'appuntamento del primo mattino a Tignes, Val d'Isère, Savoia, ma erano rimasti in tré, padre e due figli. Francesi, lui di 48 anni e i due ragazzi di 15 e 19. Forse si è trattato anche di una trascrizione sbagliata della prenotazione per l'escursione fuori pista, nomi scritti più volte delle stesse persone. A guidarli un maestro fra i più noti della Val d'Isère, Laurent Ruiz, 59 anni, già campione di snow board. E proprio con la tavola volevano scendere nella polvere fredda del pendio, fare curve lunghe per poi fermarsi in una sorta di gigantesco vallo. E lì sono stati trovati, trascinati dalla forza bianca per centinaia di metri. Il viceprefetto di Albertville, Nicolas Martrenchard, dice: Stavano attraversando a piedi. Maestro e clienti cercavano quindi di raggiungere un luogo dove poter cominciare la loro discesa. Forse per poter scegliere una zona che nei giorni scorsi era stata meno frequentata dagli appassionati del fuoripista. La neve battuta è lontana da quel becco grigio, oltre il vallo. E mentre facevano questa traversata una placca a vento si è staccata, dicono i soccorritori. E la valanga ha cominciato a precipitare provocando il distacco anche un po' più in alto degli sciatori: travolti senza più poter far nulla, se non sperare che la forza della neve li sbattesse in superficie. Ma li ha inghiottiti, coperti con oltre un metro e mezzo. Sono finti giù in quella conca e coperti ancora dalla coda della valanga. Non c'è stato scampo, non c'era nulla che potesse tirarli fuori di lì. Erano attrezzati, avevano negli zaini l'Atva, apparecchio cerca persone in caso di valanga, sonde, pala, ma nessuno di loro ha potuto azionare alcunché, aiutare i compagni. Il pendio si è staccato come gigantesco ventaglio. E si è allargato subito, non offrendo alcuna via di fuga. La Tovière è raggiunta quest'anno da una nuova funivia. Quel becco di roccia è riferimento per piste disposte intorno, hanno nomi che richiamano conche e vallate. Poi c'è il fuoripista, che dopo l'ultima nevicata è stato affrontato già da giorni dagli sciatori più esperti e da chi, come Laurent Ruiz e i suoi tré clienti, scelgono il surf. In alto, cento metri più a destra del punto di distacco mortale, ci sono paravalanghe in serie che proteggono le piste. Tragico paradosso. -tit_org-

Intervista a Adriano Favre - Un errore la camminata con gli scarponi lungo il pendio

[E.mar.]

Un errore la camminata con gli scarponi lungo il pendio 3 domande a Adriano Favre Guida alpina Adriano Favre, guida alpina e direttore del soccorso alpino valdostano. Imprudenza, fatalità? Impossibile dirlo. Certo è che questa sciagura ci insegna ancora una volta che il vento è un costruttore di valanghe. E che occorre sempre fare i conti con quanto accade nelle ore precedenti, magari anche giorni prima. Quel pendio non aveva un accumulo di molta neve, ma c'erano placche a vento. Ma con gli sciatori c'era un esperto, un maestro di sci di 59ann. Certo, ma nessun esperto ha i raggi X. Voglio dire che quanto accade negli strati più profondi non è sempre visibile in superficie. Il secondo insegnamento viene proprio dalla dinamica. Il maestro e i três clienti avevano la tavola sotto braccio e stavano attraversando il pendio. Camminavano con gli scarponi ai piedi. Posso immaginare che sprofondassero per una trentina di centimetri. Hanno rotto un equilibrio interno alla massa nevosa? Credo di sì. Hanno raggiunto una neve "vecchia" che aveva una debole coesione conia nuova. Camminando la probabilità di provocare la rottura e lo slittamento di una placca a vento è maggiore. E credo che purtroppo sia andata così su quel pendio. I buchi fatti con gli scarponi hanno destabilizzato un accumulo provocato dal vento che è scivolato. [E.MAR.] -tit_org-

California

Diga di Oroville a rischio Già 200mila evacuati

[Redazione]

California Diga di Oroville a rischio Già 200mila evacuaä l'allerta diramata dal Servizio metereolo LOS ANGELES Salgono a quasi 200mila gico nazionale (Nws), la rottura potreble persone evacuate in diverse zone del be causare un rilascio incontrollato nord della California per il rischio del delle acque. Secondo il Los Angeles collasso dello sfioratore di emergenza Times la causa dell'allerta sarebbe un della diga di Oroville, anche se la minac- buco nello scarico della diga. eia di inondazioni è diminuita in queste ultime ore come hanno riferito i media locali. Ieri mattina le autorità hanno ordinato l'evacuazione di circa 188mila residenti nella zona per il potenziale crollo della diga, la più alta degli Stati Uniti, situata a circa 250 chilometri a nord-est di San Francisco. Le forti piogge hanno indebolito il canale di scolo della struttura, alta 230 metri e, secondo -tit_org-

Cassazione

Terremoto all'Aquila Condanne confermate

[Attilio Ievolella]

Cassazione Attilio Ievolella Colpevoli. Senza ombra di dubbio. Dalla Cassazione è arrivata l'ultima parola: gli ingegneri Bernardino Domenico Pace, Pietro Centofanti e Tancredi Rossicone e l'architetto Pietro Sebastiani vanno considerati responsabili per il crollo dell'ala nord della 'Casa dello studente' a L'Aquila, crollo che, avvenuto in occasione del terremoto verificatosi nella notte del 6 aprile 2009, provocò la morte di sette ragazzi che vivevano nell'edificio e del portiere dello stabile. Definitive così le condanne per disastro colposo e omicidio colposo: quattro anni di reclusione a testa per Pace, Centofanti e Rossicone, due anni e sei mesi per Sebastiani. Per i magistrati del Palazzaccio è corretta e condivisibile la ricostruzione del Gup in primo grado e dai giudici d'Appello: il Terremoto all'Aquila Condanne confermate crollo di parte della "Casa dello studente" - costruito nel 1965 - è stato provocato non dal terremoto, bensì dalle clamorose carenze strutturali, frutto dei lavori eseguiti alla fine degli anni '90 - e attribuibili a Pace, Centofanti e Rossicone -, carenze che avrebbero potuto e dovuto essere segnalate con un collaudo approfondito, non eseguito invece da Sebastiani. Con una ponderosa perizia è stato accertato che furono progettati ed eseguiti lavori che, per quanto da un punto di vista puramente formale limitati ad attività non direttamente incidenti sulle strutture portanti, tuttavia contribuirono ad un sicuro innalzamento dei carichi in misura definitiva, complessivamente di gran lunga superiore al 20% rispetto all'originaria configurazione dell'edificio, così determinando un'incidenza causale sull'evento crollo in occasione del terremoto, sicuramente aggravandone gli effetti. E questo elemento, posto a carico dei tre ingegneri, avrebbe richiesto una verifica dell'adeguatezza statica e sismica dell'edificio, che avrebbe dovuto effettuare Sebastiani in qualità di presidente della Commissione di collaudo dei lavori, valutando la regolarità delle opere realizzate, non soltanto sotto il profilo formale o tecnico-amministrativo ma anche in relazione alle ripercussioni sulla staticità dell'edificio, soprattutto tenendo presente la sismicità della zona de L'Aquila. Se lavori e controlli fossero stati effettuati a regola d'arte, sarebbe stato possibile, secondo i giudici, evitare la tragedia, e salvare i sette ragazzi e il portiere. Questa convinzione poggia anche sulla constatazione che, nella notte del terremoto, nella zona della 'Casa dello studente' tutti gli edifici rimasero in piedi - tit_org - Terremoto all'Aquila Condanne confermate

Collettivi mettono alla gogna giovane pro tornelli

[Giovanni Trotta]

COLLETTIVI METTONO ALLA GOGNA GIOVANE PRO TORNELI di Giovanni Trotta Siamo all'invito al linciaggio o poco ci manca: una valanga di critiche sta sommergendo la pagina Facebook del Cua (Collettivo universitario autonomo di Bologna), che ieri ha postato la foto in primo piano di Emilia Garuti, la studentessa 22enne che aveva osato denunciare il degrado della biblioteca di Discipline umanistiche dove ha lavorato per 4 mesi come tirocinante, attaccandola pesantemente. Garuti è anche responsabile del Pd regionale per il Terzo settore, l'Associazionismo e la legalità e dopo il post ha ricevuto offese, intimidazioni e minacce, che però, ha assicurato oggi in un nuovo post su Fb, non la spaventano. "Eccola Emilia Garuti - scriveva il Cua nel suo inquietante post -. Questa sedicente studentessa, che ha fatto il giro del web, pare farsi portavoce della versione più accreditata dagli studenti in merito alla 'situazione 36'. Scrutando un po' lo stesso web a lei (e a tanti altri sciacalli) molto caro, si scopre che la studentessa fa parte della segreteria regionale del Partito Democratico, nel ruolo di, guarda un po', responsabile alla Legalità. Peccato si tratti dell'ennesimo specchio per le allodole, dell'ennesimo fasullo e menzognero stratagemma per screditare chi di ragione ne ha da vendere". Il fatto di mettere all'indice la ragazza, mettendola in pericolo, con tanto di foto, non è piaciuto però alla rete che ha duramente condannato la scelta del Cua. Il post, ad oggi, ha oltre 200 commenti, la maggior parte negativi, anche da parte di utenti vicino al Cua e alle sue rivendicazioni. "È veramente spiacevole vedere gente che si reputa di sinistra pubblicare inviti al linciaggio mediatico come questo. Vergognatevi", scrive un utente; "Boh, mettere una foto così compagni mi pare proprio triste" è il commento di un altro e ancora: "Visto che c'è la locandina, il volto e i dati, ci volete mettere pure la taglia?". "E avete pure il coraggio di scrivere 'compagni, tutti a Roma'. Avete messo alla mercé della piazza una ragazza, una bibliotecaria, una donna. Solo perché ha detto la verità ripetete qualcosa che sembra più una lapidazione sotto teocrazia che un atto di giustizia in democrazia. Vergognatevi" è un altro dei commenti di critica, fino ad arrivare a chi scrive: "Ringrazio di avere messo in evidenza la foto di questa ragazza, me l'avete fatta conoscere, così ora posso offrirle il mio sostegno e simpatizzare per lei contro l'immotivata violenza fisica e verbale che ha contraddistinto la vostra azione. Di nuovo grazie". Offese, intimidazioni e minacce ai danni della 22enne hanno fatto scaturire la solidarietà di tanti studenti universitari e di tutto il Pd, compresa quella del segretario regionale Paolo Calvano che ha detto: "Quello che abbiamo visto accadere in via Zamboni negli ultimi giorni non rappresenta nessuno". Niente da fare intanto per gli studenti del Cua e per gli altri universitari che avevano chiesto di entrare nella biblioteca di Discipline Umanistiche, al civico 36 di via Zamboni, per aiutare a riparare i danni fatti dallo sgombero di giovedì scorso, dopo che l'aula studio era stata occupata nell'ambito della protesta anti-tornelli. Il Cua chiedeva anche che gli studenti potessero recuperare libri ed effetti personali rimasti dentro la biblioteca. "L'Ateneo -fa sapere l'Alma Mater - ha accolto con grande favore l'offerta di moltissimi studenti di dare una mano a rimettere in sesto i locali danneggiati della Biblioteca di Discipline Umanistiche. Si tratta di un gesto generoso e responsabile. Tuttavia, al momento, non è possibile per motivi di sicurezza fare accedere studenti e studentesse all'interno della struttura". "Nell'attesa di ripristinare il servizio - spiega l'Università di Bologna -, l'Ateneo si sta adoperando per riattivare il prestito dei volumi custoditi nella Biblioteca, avvalendosi del supporto di alcune biblioteche vicine". -tit_org-

Usa, 130mila evacuati in California per gravi danni a una diga

[Redazione]

Lunedì 13 Febbraio 2017, 11:04 "Non è un'esercitazione. Ripetiamo: non è un'esercitazione", ha avvertito il Servizio meteorologico Usa, invitando le persone che vivono al di sotto della diga di Oroville (nel Nord della California, 250 km da San Francisco), almeno 130mila secondo la stampa, a lasciare la zona e mettersi al sicuro in località più alte. Le autorità californiane hanno ordinato l'evacuazione di migliaia di persone nel nord della California, a causa dei gravi danni a un canale di scarico della diga di Oroville, danni che potrebbero causare un'inondazione delle zone circostanti il lago. "Non è un'esercitazione. Ripetiamo: non è un'esercitazione", ha avvertito il Servizio meteorologico nazionale, invitando le persone che vivono al di sotto della diga, almeno 130mila secondo la stampa Usa, a lasciare la zona e mettersi al sicuro in zone più sicure, più alte. È danneggiato un canale ausiliario di scarico della diga, che è posta a circa 250 chilometri a nord-est di San Francisco, e questo potrebbe causare "una liberazione non controllata" delle acque del lago di Oroville. L'allerta arriva al termine di una settimana di tentativi di evitare la crisi, dopo che la riserva idrica dietro la più alta diga statunitense ha raggiunto la sua capacità limite a causa delle forti piogge, e il suo principale canale di scarico è risultato danneggiato. Sabato il livello è salito così tanto che è stato utilizzato per la prima volta un canale di emergenza: le autorità hanno inizialmente pensato che funzionasse, ma domenica dopo che altre acque sono confluite nel bacino, si è scoperta una crepa causata dall'erosione. Una prima buona notizia sembra essere arrivata nella serata di domenica, quando la fuoriuscita delle acque dal principale canale di scarico ha cominciato ad allentare la pressione. [red/lg](#) (Fonte: AGI)

Curcio a Ginevra: gli standard internazionali devono essere condivisi

[Redazione]

Lunedì 13 Febbraio 2017, 12:12 Il Capo del Dipartimento a Ginevra, nell'ambito della Humanitarian Partnership Week organizzata dalle Nazioni Unite, ha condiviso quanto appreso durante l'emergenza in Centro Italia: "E' fondamentale continuare a lavorare su definiti e condivisi standard internazionali di intervento, per essere pronti sia a ricevere sia a fornire aiuto" Il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, ha preso parte giovedì scorso alla Conferenza dell'International Search and Rescue Advisory Group organizzata dalle Nazioni Unite nell'ambito della Humanitarian Partnership Week, che si è svolta in Svizzera, a Ginevra, dal 6 al 10 febbraio, con lo scopo di condividere le lezioni apprese nella gestione delle recenti emergenze di protezione civile affrontate in diversi Paesi del mondo, tra le quali i terremoti che hanno colpito, a più riprese, il Centro Italia a partire dallo scorso 24 agosto. Anche se non è stato necessario chiedere l'attivazione del Meccanismo Europeo di Protezione civile e il supporto da parte degli altri Stati esteri per le attività di ricerca, soccorso e assistenza alla popolazione, credo sia fondamentale continuare a lavorare su definiti e condivisi standard internazionali di intervento, per essere pronti sia a ricevere sia a fornire il supporto, laddove necessario ha detto Curcio. Il Sistema di protezione civile italiano, infatti, nonostante le oltre 53.000 scosse registrate dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia dal 24 agosto, il territorio di quattro regioni colpite, oltre 130 comuni maggiormente interessati con oltre mezzo milione di residenti nell'area, è riuscito a fronteggiare le criticità di questi quasi sei mesi di gestione dell'emergenza grazie alle risorse messe in campo da tutte le sue componenti e strutture operative. L'Italia, invece, ha chiesto il supporto della Commissione europea con l'attivazione del Fondo di Solidarietà e le immagini satellitari nell'ambito del progetto Copernicus. Noi sapevamo, comunque, di poter contare, nel caso in cui ci fossimo resi conto di averne bisogno, di un supporto incondizionato e di massimo livello proveniente dall'estero, proprio perché negli anni abbiamo insieme definito e affinato procedure comuni e riconosciute da tutti ha proseguito il Capo Dipartimento nel suo intervento. Questi sono aspetti da pianificare per tempo, poiché in emergenza tutto deve scattare in modo quasi automatico. L'Italia ha molto sia da offrire sia da guadagnare nell'ambito dell'International Search and Rescue Advisory Group - ha concluso Curcio - e per questo ci vogliamo impegnare ulteriormente certificando un team per la ricerca e soccorso di persone in ambiente urbano del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco secondo le linee guida definite dalle Nazioni Unite. red/ig (Fonte: Dpc)

Terremoto. Scrisse su Facebook: "Errani si dimetta", Ingv punisce la sismologa, Boschi: "Dimettetevi tutti"

[Redazione]

[enzo-bosch]di Enzo Boschi * Pubblicato il 13 febbraio 2017 21:40 Share Tweet Share Share Email Comments

Terremoto. Scrisse su Facebook: "Errani si dimetta", Ingv punisce la sismologa, Boschi: "Dimettetevi tutti"

Terremoto. Scrisse su Facebook: Errani si dimetta, Ingv punisce la sismologa, Boschi: Dimettetevi tutti [INS::INS]

Il 9 novembre del 2016 il Capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, scrisse al Presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Carlo Doglioni, per sapere se l'istituto condivideva le opinioni su Vasco Errani, commissario straordinario di Governo alla Ricostruzione delle aree colpite dal Terremoto del Centro Italia, espresse nella sua pagina Facebook dalla dirigente Ingv Fedora Quattrocchi. La lettera si chiude così: Si resta in attesa di un sollecito riscontro per definire, anche congiuntamente, le future linee di comunicazione e informazione ai cittadini. Non si fa attendere la risposta del Doglioni che, accortissimo, a poche ore di distanza esprime stupore e amarezza; si scusa usando termini come disdicevole, indegna e si impegna solennemente ad avviare i provvedimenti del caso. Un Presidente di un istituto di ricerca, consapevole del suo ruolo, si sarebbe limitato a rispondere che non condivideva o che non si pronunciava su quanto scritto dalla Quattrocchi e avrebbe risolto l'episodio internamente all'ente. Questo non per omertà ma perché il legale rappresentante di un Ente di Ricerca non può e non deve avere o mostrare la minima sudditanza nei confronti della democrazia. Addirittura la nostra Costituzione sancisce che gli Organi di Ricerca nelle loro opinioni non devono sottostare al potere esecutivo. Doglioni avvia con solerzia quanto promesso, scrivendo in modo perentorio a Salvatore Barba, direttore della sezione INGV di cui la Quattrocchi fa parte. In poche parole, il testo di questa lettera si può interpretare con: L'area è punita in maniera esemplare severa! Salvatore Barba è un fidatissimo collaboratore di Doglioni. Li si trova accomunati in loro teorie sull'origine dei terremoti che tanta discussione hanno prodotto nella comunità sismologica. Ovviamente l'Ufficio per i provvedimenti disciplinari INGV non si tira indietro con grande celerità irroga la sanzione disciplinare: un giorno di sospensione! Una sanzione solo apparentemente innocua: con tre di quelle sanzioni si viene licenziati. Ma che cosa aveva detto la Quattrocchi, che è anche rappresentante sindacale, di tanto grave da scatenare le ire del Capo della Protezione Civile e pretendere un severo intervento sanzionatorio nei suoi confronti? La Quattrocchi è molto popolare su Facebook e le vengono spesso chieste informazioni di varia natura nel campo delle varie calamità geologiche e non solo. Le chiedono perché almeno i monumenti più importanti dell'Appennino Centrale non siano stati messi preventivamente in sicurezza dopo la scossa del 24 agosto. Inoltre, come rappresentante sindacale, è sempre impegnata e pronta a prendere le difese dei suoi colleghi ricercatori, tecnici o amministrativi che siano. La Quattrocchi risponde che non sa che cosa è stato fatto per i monumenti e invita il Commissario per la Ricostruzione Errani a dimettersi prima possibile ricordando le sue esperienze nella Bassa emiliana colpita da terremoti nel 2012. È molto conosciuta e stimata in quei luoghi: vi ha lavorato incessantemente per anni aiutando la gente a capire i vari fenomeni e conosce molto bene i disagi che tuttora i terremotati emiliani devono subire. Comunque il diffamato è eventualmente Errani e dovrebbe essere Errani a lamentarsi. Non lo ha fatto e neanche Curcio parla di minacce e diffamazioni parole riportate invece da INGV. La Quattrocchi non ha espresso assolutamente alcun giudizio negativo sull'INGV, il solo e unico motivo che avrebbe giustificato l'intervento contro di lei (seppure con rischio di comportamento antisindacale) è più che sicuro che uscirà indenne da questa grottesca vicenda e che potrà pretendere ricche somme di denaro di risarcimento soprattutto se svolgerà concorsi di un certo tipo in cui questi disciplinari politici potrebbero contare e le prove di questo sono tante in Italia! Probabilmente ne subiranno le conseguenze solo i tre membri dell'Ufficio dei Provvedimenti disciplinari mentre ai capi non verrà imputata responsabilità alcuna. Analizziamo l'evoluzione di questa vicenda per capire a quale livello si colloca l'Istituto-Errani viene

invitato a dimettersi. Il Capo della PC se ne adonta. Doglionviene invitato a fare giustizia. Il Doglioni passaincarico punitivo al suofido Barba. Barba passa il compito all Ufficio dei Provvedimenti disciplinariche irroga!Non si può sostenere che Errani, un uomo certamente abituato allo scontropolitico anche duro, abbia responsabilità in questa vicenda invereconda. Anzipotrebbe non saperne niente e che tutto sia avvenuto per successivi eccessi dispontaneità.Guardiamo ai fatti.Nonè alcun dubbio che si dovevano mettere in sicurezza gli edifici di valorearchitettonico come la Basilica di San Benedetto di Norcia come denunciato daDon Avenati al cospetto di Errani e Curcio- seguito sui giornali da FedoraQuattrocchi dopo le scosse del 26-30 Ottobre 2016 distruttive a Norcia. Questodoveva accadere addirittura dopo il terremoto del 2009. O, almeno, da dopo iterremoti emiliani del 2012: quattro anni colpevolmente non utilizzati per laprevenzione.Non si è fatto niente neanche dopo la forte scossa di Amatrice del 24 agostodel 2016!Dal terremoto del 2009 era più che evidente a sismologi con competenze veresulla sismicità italiana che fra Colfiorito eAquilaera una pericolosalacuna sismica.Una lacuna sismica è un luogo altamente sismico, cioè un luogo dove si sonoverificati forti terremoti nel lontano passato e che, sulla base delle moderneconoscenze della fisica della sorgente sismica, si può ipotizzare con notevoleconfidenza che sarà nel breve periodo sede di forti scosse dopo che fortiscosse si sono verificate ai suoi estremi.Non si tratta ovviamente di una previsione come normalmente la si intende.Tuttavia se ci fossero state opportune indicazioni dalla Commissione GrandiRischi, la Protezione Civile poteva dedicarsi a quel ben definito segmentoappenninico: avrebbe avuto il tempo necessario per demolirvi edificifatiscenti, informare la gente porta a porta, farvi consolidamenti essenziali,mettere in sicurezza le operearte architettoniche, preparare una strategiaper la sopravvivenza delle mandrie di bestiame e molto altro ancora!Niente! Assolutamente niente di tutto questo è stato fatto!La Grandi Rischi non ha discussoalta pericolosità dell Appennino Centrale enon ha dato indicazioni operative. Peraltro si riunisce rarissimamente, per lopiù solo dopo le catastrofi.Anche gli ultimi due presidenti dell INGV insieme al Consiglio Scientificodell Istituto, prima del 24 agosto del 2016, non risulta si siano occupatioperativamente del settore dell Appennino Centrale tuttora sede diun importantissima sequenza sismica!E dire cheattuale presidente INGV circa sette anni fa dichiarò di avercapito come si prevedono i terremoti! La stessa capacità di fatto se laattribuisce anche un membro della Grandi Rischi e del Consiglio ScientificoINGV che si definisce scienziato competente.Dopo la scossa del 24 agosto, dopo quella del 30 ottobre e quelle più recentiin prossimità di Campotosto, la Grandi Rischi ha pronosticato possibili altridisastrì.Ricordiamo che dopo il terremoto del 20 maggio 2012, la prima scossa che colpìl Emilia, la CGR tacque.Il 29 maggio si verificò però la scossa che provocò il maggior numero divittime.Quando poi la sequenza era evidentemente conclusa, la Commissione convinse ilPresidente del Consiglio dell epoca a lanciare un allarme in direttatelevisiva:8 giugno 2012 Mario Monti pronosticò una scossa devastante per ilferrarese! Scossa che, nelle loro intenzioni, se fosse avvenuta avrebberivalutato i vertici della Commissione. La scossa non si verificò ma nessunodei previsori subì conseguenze dal procurato allarme e dalla evidentescarsissima conoscenza sismologica dimostrata!L 8 giugno, quando Monti detteallarme, i sismologi avrebbero dovutodichiarare che la sequenza sismica emiliana era sostanzialmente conclusa!Anche nel 2012 il Presidente della CGR era un fisico delle particelle che poi si fece sostituire dall attuale altro fisico delle particelle.Gli altri attori della vicenda emiliana fanno ancora parte della Grandi Rischi.In varie occasioni sono state evidenziate inutilmente le incongruenze dellaRegione Emilia Romagna in tema di rischio sismico. Per esempio: il non averrecepito la Mappa della Pericolosità immediatamente dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.Rispettando le appropriate indicazioni di ingegneria sismica si sarebbeimpedito il crollo dei capannoni che provocò il maggior numero di vittime.Prima del 2012 si organizzavano addirittura convegni per snellire le normeantisismiche che discendevano dalla nuova normativa.La Regione di Vasco Errani costituì una commissione (ICHESE) con lo scopo diindividuare cause dei terremoti del 2012.Cause che dovevano essere alternative alla normale tettonica a placche.Fatti, quelli sopra descritti, che indubbiamente giustificano le critiche dellaQuattrocchi.Si può in ogni caso affermare che Errani, benché beniamino delle Cooperatedelle costruzioni, non ha le competenze tecniche per gestire la ricostruzionein Appennino. Meglio sarebbe un ingegnere sismico, con

competenze acclarabili nelle tecniche costruttive e nei loro costi. I politici hanno già fatto abbastanza chiacchiere e troppe omissioni nella prevenzione dalle catastrofi. Può essere quindi più che comprensibile invito ad Errani a dimettersi. Sarebbe anche giusto che si dimettesse il Presidente dell'INGV e che Salvatore Barba lasciasse il suo incarico direttivo. Enzo Boschi, ex presidente Ingv

La versione integrale

[Redazione]

C'è un'inchiesta antimafia che fa tremare i signori dell'accoglienza. Descrivenei dettagli le origini di un impero fondato sul business dei migranti. Con la ndrangheta protagonista, infiltrata nelle pieghe dell'emergenza. Pronta alucrare sulla pelle dei rifugiati. Un crinale, quello dell'accoglienza, in cui si intersecano interessi diversi. Capi bastone, imprenditori e politici. Ognuno con un ruolo ben determinato. Ecco perché indagine sull'accoglienza dell'antimafia di Catanzaro fa paura a molti. E crea imbarazzo a quei politici, ministri, sottosegretari e prefetti che negli ultimi anni hanno avuto a che fare con Leonardo Sacco, il governatore della Misericordia di Isola CapoRizzuto, satellite calabrese della storica Confraternita delle Misericordie, che ha visto la luce nel lontano 1244 e oggi conta su 800 cellule sparse per l'Italia. Sacco ha ricoperto peraltro la carica di vicepresidente nazionale della Confraternita. Ora è presidente della federazione Basilicata-Calabria, che partecipa al Consorzio Opere di Misericordia. Indagine in realtà va avanti da tempo. La prima informativa reca la data del 2007. Sono trascorsi dieci anni. Un'eternità, che ha permesso al sistema su cui il Ros dei Carabinieri aveva acceso un faro di sopravvivere serenamente e di continuare a fare incetta di appalti, da Crotone a Lampedusa. Sacco può contare su amicizie trasversali, dal centrosinistra al centrodestra. Nel tempo ha costruito una rete di rapporti diplomatici con le istituzioni che si occupano dell'emergenza immigrazione. ACCOGLIENZA E' POTERE Sacco è tante cose. Imprenditore di successo, spazia fino al noleggio di imbarcazioni. Manager della solidarietà. Presidente della squadra di calcio locale che milita in Eccellenza. Ma mister Misericordia è soprattutto un personaggio abile nel tessere relazioni istituzionali. Per capire meglio la sostanza di questi rapporti è utile ricordare un'immagine scattata nel febbraio di tre anni fa alla convention dei vertici calabresi del partito del Nuovo centrodestra convocata a Cosenza. In quell'istantanea è Leonardo Sacco in posa con il ministro Angelino Alfano, all'epoca numero uno del Viminale. Il ministero con competenza diretta nell'emergenza sbarchi. All'evento era presente anche Giuseppe Scopelliti: un mese dopo sarà condannato in primo grado e darà le dimissioni da presidente della Regione. Quella sera con Leonardo Sacco, al fianco di Alfano, era anche un sorridente Antonio Poerio, che fino al 2011 ha gestito il servizio catering all'interno del centro di accoglienza crotone. Fino a quando la prefettura non gli ha revocato la certificazione antimafia. Poerio è imprenditore che il Ros già nel 2007 definiva in contatto con alcuni personaggi del clan Arena di Isola CapoRizzuto. Qualche mese dopo la foto di rito tra Alfano, Sacco e Poerio, l'associazione Misericordia ottiene un'importante commessa. La prefettura di Agrigento, con procedura negoziata d'emergenza, gli affida la gestione del centro di prima accoglienza di Lampedusa. Per dirigere la struttura viene scelto Lorenzo Montana. Travolto, però, dalle polemiche per la sua parentela con il fratello del ministro dell'Interno. Infatti la moglie di Alessandro Alfano è la figlia di Montana. Messo alle strette il prescelto ha poi deciso di rinunciare all'incarico. Ora, però, Espresso è in grado di ricostruire la vicenda. Fu la Misericordia a fare il suo nome, come Montana stesso ha ammesso. Risulta tuttavia che il curriculum del suocero di Alfano junior non fosse adatto a quel ruolo. Lui, infondo, proveniva dall'Agenzia delle Entrate e con l'immigrazione non aveva mai avuto a che fare. Ma il dato rilevante è un altro: quella nomina e la successiva bufera mediatica hanno mandato su tutte le furie il prefetto Mario Morcone, capo dell'Immigrazione del Viminale, che con Leonardo Sacco è in contatto continuo. I bene informati riferiscono di un Morcone decisamente irritato per la mossa ritenuta un vero azzardo. E di un Leonardo Sacco che avrebbe persino sollecitato l'intervento della sottosegretaria ai Beni culturali Dorina Bianchi. Con l'obiettivo di far capire ad Alfano che non era sua intenzione metterlo in difficoltà con la nomina di Montana. L'episodio è tra quelli che gli investigatori dell'antimafia stanno rileggendo alla luce di quella sbiadita informativa di dieci anni fa, in cui il nome di Sacco e Poerio veniva accostato al potente clan Arena di Isola Capo Rizzuto. Dorina Bianchi, 50 anni, è molto vicina al ministro fresco di nomina agli Esteri. La storia politica della parlamentare è costellata da cambi di casacca: in quindici anni sette partiti. Democristiana di base con alcune puntate nel centro sinistra, Pd incluso, per poi tornare a destra, Pdl prima e Ncd

dopo con il collega Alfano. Bianchi è in ottimi rapporti con il governatore Sacco. La parlamentare altronde è di Crotona. E qui ha corso come candidata a sindaco nel 2011. Era la parentesi berlusconiana. Il Cavaliere in persona chiuse la campagna elettorale della sottosegretaria. Non bastò, perché perse al ballottaggio. Dorina Alfano, tuttavia, si è distinta anche per un'altra battaglia che stava molto a cuore a Leonardo Sacco: l'aeroporto di Crotona. Sacco, infatti, è stato nel Cda della società di gestione. Per questo nell'onorevole Bianchi ha sempre cercato un appoggio, anche solo per sollecitare l'intervento dell'allora ministro Ncd Maurizio Lupi. Che in effetti volerà nel crotonese per assicurare gli interessati. Insomma, Sacco aveva trovato in Bianchi una chiave per parlare ai ministri della Repubblica. Eppure, per quanto il governatore calabrese della Misericordia cercasse di presentarsi come un paladino della legalità, organizzando convegni sulla mafia insieme a illustri ospiti, le ombre e i sospetti sulla sua figura erano noti da tempo. Dicevamo della trasversalità politica di Sacco. Ha, infatti, ottimi rapporti con alcuni Democratici renziani. Alle primarie del centrosinistra per scegliere il candidato alla presidenza della Regione, ha fatto il tifo per Gianluca Callipo, sindaco di Pizzo Calabro di rito renziano e membro dell'Assemblea nazionale del Pd assai quotato tra gli eletti del gigliomagico. Il governatore dell'accoglienza ha poi avuto la grande fortuna di conoscere Matteo Renzi, poco prima che diventasse premier. Era il 2012 e Sacco, ai tempi numero due della Confraternita, ha incontrato allora il sindaco di Firenze durante un evento pubblico sul volontariato. Alle buone relazioni politiche, si aggiungono poi quelle col mondo cattolico ed ecclesiastico. L'enfant prodige dell'accoglienza calabrese è allievo di don Edoardo Scordio: il parroco fondatore della Misericordia di Isola, e in contatto con i vertici dei padri Rosminiani, ordine a cui appartiene il sacerdote. I SOLITI SOSPETTI Tornando al rapporto dei detective di dieci anni fa, dal contesto descritto dai carabinieri del Ros poco o nulla è cambiato. Fatta eccezione per qualche sigla aziendale. Di quell'informativa dettagliata, tuttavia, si sono perse le tracce. Già allora gli investigatori gettavano un'ombra inquietante sulla gestione del centro di accoglienza crotonese. L'ipotesi mai tramontata è che il clan Arena di Isola Capo Rizzuto si fosse inserito nel business dell'accoglienza. Grazie proprio alla fornitura dei pasti all'interno della struttura dello Stato. Non deve sorprendere, del resto questa ndrina è dotata di uno spiccato fiuto per gli investimenti di nuova generazione. È accaduto, per esempio, con il boom delle energie alternative. Gli Arena hanno riempito di pale eoliche le campagne circostanti, in combutta con società estere. Il capo stipite è il boss Nicola Arena. Il nipote, Carmine, fu ucciso nel 2004 a colpi di bazooka mentre si trovava nella sua auto blindata. Le nuove leve continuano a dettare legge. DAL VENTO AI MIGRANTI Che siano pale eoliche, rifiuti o immigrati, agli imprenditori delle cosche interessa relativamente. Per il semplice fatto che dove girano quattrini il clan locale mette il naso ed entrambe le mani. Nel documento investigativo del 2007, letto dall'Espresso, un'intercettazione rafforza il sospetto che i boss abbiano mangiato una fetta della torta milionaria dell'affare: Questi ne girano per Isola Capo Rizzuto di conseguenza tutto ciò che li riguarda è competenza nostra. Il sistema lo spiegava Antonio Poerio, altro grande protagonista dell'accoglienza calabrese che compare nello scatto insieme ad Alfano e all'amico governatore della Misericordia. Poerio è un imprenditore noto nel settore del catering. Nell'informativa del Ros già veniva indicato come in contatto con una famiglia della ndrangheta locale. Fino al 2011 con la sua impresa - la Vecchia Locanda - riforniva ufficialmente la struttura di accoglienza gestita dalla Misericordia. Pasta, patate, riso, pollo e verdure entravano nel centro a bordo dei mezzi targati Vecchia Locanda. Questo fino a quando la prefettura di Crotona non è intervenuta sospendendo il certificato antimafia alla società di Poerio. Un incidente di percorso che ha obbligato la Misericordia a rescindere il contratto. Al suo posto è subentrata la Quadrifoglio Srl. Il proprietario si chiama Pasquale Poerio, cugino del Poerio della Vecchia Locanda. Insomma, l'affare è rimasto in famiglia. Tuttavia l'azienda di Pasquale gode di referenze molto in alto: la società Quadrifoglio, infatti, aveva stipulato con la prefettura una convenzione per fornire il servizio di mensa ai poliziotti della questura crotonese. Un curriculum, perciò, al di sopra di ogni sospetto. Il titolare, Pasquale Poerio, è anche consigliere comunale di Isola Capo Rizzuto, area centrodestra, e appoggiato attuale sindaco. Due anni fa Sacco, rispondendo a un articolo pubblicato sull'Espresso definiva l'associazione che rappresenta il braccio dello Stato nell'accoglienza. Al pari, in pratica, dei colossi legati a Comunione e liberazione e di Legacoop che hanno trasformato l'accoglienza in un

business, come mafia Capitale ha insegnato. IL PADRINO Alcune foto raccontano la vita pubblica di Sacco. Altre invece ne rivelano il lato più controverso. Come lo scatto che lo immortalò al battesimo del figlio di un personaggio del clan Arena. Sacco è lì in veste di padrino. Un indizio, è la tesi dei detective, della vicinanza di Sacco alla criminalità organizzata. La foto è stata sequestrata per caso nel 2010, durante il blitz dei carabinieri di Modena che ha portato all'arresto di Fiore Gentile in un'indagine dell'antimafia di Bologna su un giro di riciclaggio tra Calabria, Emilia e Svizzera. Sacco versione padrino di battesimo assume ancora più importanza agli occhi degli investigatori se legato a un'altra immagine fino ad allora poco valorizzata. Si tratta di una riunione del 2005 tra importanti personaggi del clan Arena. Tra i presenti Pasquale Tipaldi, che verrà ucciso la vigilia di Natale dello stesso anno. Davanti al bar dove gli uomini degli Arena si erano riuniti, al fianco di Tipaldi, i carabinieri riconoscono Leonardo Sacco. Un legame solido, quello tra Tipaldi e il governatore della Misericordia di Isola. A tal punto che la protezione civile della Misericordia utilizza il capannone che fu di Pasquale Tipaldi, oggi intestato a suoi parenti. È lo stesso fabbricato dove viene ucciso il 24 dicembre di dodici anni fa dai killer della cosca avversaria. UN LAVORO PULITO Un tempo Crotonese era la Torino del Sud, oggi di quell'industrializzazione sono rimaste solo le scorie velenose. Il merito di Sacco, perciò, è aver trasformato la solidarietà in un'industria moderna dell'accoglienza. Il centro per migranti è gestito almeno a partire dal 2007 da mister Misericordia. Indotto attorno è strepitoso: i cibi da preparare, giovani operatori da assumere, lavanderie industriali per pulire lenzuola e tovaglie. Subappalti, posti di lavoro, forniture. Tuttavia sarebbe stato semplice per i controllori (Prefettura e Viminale) bloccare l'infiltrazione denunciata dal Ros ormai 10 anni fa. Si sarebbe potuto evitare se solo quel fascicolo col timbro del 2007 avesse avuto una fortuna diversa. Intanto Leonardo Sacco ha coronato un successo dietro l'altro. Da tre anni ha ottenuto anche i finanziamenti per la gestione di due Sprar, in pratica gli appartamenti in cui i rifugiati alloggiavano una volta ottenuto il riconoscimento. Ulteriori somme che entrano in cassa: gli enti locali sborsano 35 euro al giorno per i maggiorenni, 54 per i minori. E poi ci sono le due gare vinte. Appalto del centro crotonese, 12 milioni e mezzo, quello di Lampedusa, 4 milioni all'incirca, da dividere con la Croce Rossa. Quest'ultimo è stato assegnato nell'ottobre scorso: a gestirlo sarà il raggruppamento formato da Croce Rossa e Consorzio Opere di Misericordia, struttura della confraternita di cui fanno parte solo alcune realtà territoriali, tra queste la federazione Basilicata-Calabria presieduta da Leonardo Sacco. Il direttore, questa volta, non ha parenti ingombranti e proviene dalla Croce Rossa. Non vale per il catering: fornito sempre dalla Quadrifoglio, come del resto, è avvenuto negli anni scorsi, a partire dal 2014 quando a Lampedusa lavorava soprattutto la Misericordia di Capo Rizzuto. Nella forma nulla da eccepire: il subappalto è previsto nel capitolato appalto. Tutto nella norma, dunque, se non fosse per quel filo che lega Lampedusa all'altro più oscuro di Isola Capo Rizzuto. Tag Angelino Alfano Leonardo Sacco accoglienza Misericordia Srl Isola Capo Rizzuto clan cosche Calabria & copy Riproduzione riservata 09 febbraio 2017

Protezione civile a Canegrate e San Giorgio, rinnovate le convenzioni

[Redazione]

Canegrate (Milano), 13 febbraio 2017 - Sono state ufficialmente rinnovate le convenzioni tra il gruppo di Protezione civile e i Comuni di Canegrate e San Giorgio su Legnano. "Siamo fieri di essere parte integrante di questa comunità - spiegano i volontari - e continueremo a svolgere la nostra missione con ancora più convinzione e professionalità. Auspichiamo che i cittadini si avvicinino al mondo della Protezione civile ed entrino a fare parte della nostra famiglia. Ringraziamo sentitamente le Amministrazioni comunali di Canegrate e San Giorgio su Legnano per la fiducia dimostrataci e per essere sempre attente e disponibili alle nostre esigenze". "Il ringraziamento è nostro e dei cittadini per quello che fate quotidianamente a San Giorgio su Legnano che in tantissime altre occasioni sul territorio nazionale - ha risposto il sindaco di San Giorgio su Legnano, Walter Cecchin -. Ricordando sempre che tutto questo viene fatto in forma assolutamente volontaria, da volontari a cui come ringraziamento basta un sorriso, un grazie e una stretta di mano come facciamo con i nostri Amici". christian.sormani@ilgiorno.net Ricevi le news della tua città! Scriviti di CHRISTIAN SORMANI

Aiuti a loro? Gentiloni vuole prendersi 560 milioni di tasse dai terremotati

[Redazione]

Il giorno prima della sua approvazione il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, aveva scritto alla commissione europea spiegando che il governo italiano era stato costretto a varare un decreto per stanziare un altro miliardo di euro per emergenza terremoto. Il 2 febbraio scorso, giorno di approvazione del terzo decreto legge in aiuto ai terremotati, in conferenza stampa il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, aveva con poca convinzione fatto la voce grossa con Bruxelles, dicendo che per i terremotati nel 2017 è bisogno di almeno un miliardo e che intanto però non è che possiamo aspettare chissà quali superiori determinazioni. Decidiamo e ci prendiamo le nostre responsabilità. A sentirlo così, senza visto preventivo il governo stava dando ai terremotati quello che da tempo attendevano. Quanto? I giornalisti lo hanno chiesto a Gentiloni, che ha risposto così: Non abbiamo un conto esatto dell'ammontare delle risorse stanziato dal decreto approvato oggi. Ma sono molto consistenti, di diverse centinaia di milioni. Proprio Libero quel giorno, facendo la cronaca di quel consiglio dei ministri, aveva notato che come ai bei vecchi tempi di Matteo Renzi Gentiloni & dovevano avere approvato invece di un testo scritto le consuete vecchie diapositive (slides), perché ci fosse stato un vero testo, avrebbe avuto la bollinatura della Ragioneria con i conti previsti di quel che si stanziava per il terremoto. Purtroppo è stato così. Il testo del terzo decreto terremoto è finalmente arrivato alla Camera, porta il numero 4286 e la data del 9 febbraio, di sette giorni successiva all'approvazione formale in consiglio dei ministri. Ma qualche più conta è che con quel decreto i terremotati perennesima volta in pochi mesi e con due diversi governi, sono stati presi in giro. Questa volta la relazione tecnica è, e la bollinatura della Ragioneria pure. E certifica che le nuove risorse effettivamente messe a disposizione per anno 2017 non si avvicinano nemmeno lontanamente né al miliardo di Padoan, né alle svariate centinaia di milioni annunciate da Gentiloni. Le nuove risorse messe a disposizione ammontano ad appena 56 milioni di euro. Zero fondi per emergenza, zero fondi per la ricostruzione. Ci sono (art. 10) 41 milioni di euro per concedere il Sia (Sostegno per inclusione attiva) alle famiglie di terremotati che non raggiungano un Isee superiore ai 6 mila euro annui. Poi (art. 15) altri 15 milioni di euro messi dal governo con misure di sostegno ad agricoltori ed allevatori, e qualche altro spicciolo: 500 mila euro per rafforzare le segreterie del commissario per la ricostruzione, Vasco Errani e 900 mila euro per integrare con 13 dirigenti la task force sul terremoto messa in campo dalla protezione civile. Nessun altro articolo stanziava nuovi fondi, anche se apparentemente l'articolo 2 muove sull'emergenza 160 milioni. Ma dalla ragioneria apprendiamo che quelle norme hanno carattere procedimentale e non comportano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica: i 160 milioni erano quelli già stanziati nei decreti di ottobre, che però - avevano ragione i terremotati a lamentarsi - non erano arrivati a destinazione per problemi burocratici che ora si spera di risolvere con nuove regole. E allora dove sono le centinaia di milioni che secondo Gentiloni venivano stanziati? Somme simili esistono nel decreto, ma non escono dalle casse pubbliche, e sono legate all'applicazione dell'articolo 11 sui versamenti tributari: 380 milioni di euro sul 2017 e 180 sul 2018. Non sono soldi pubblici, ma garanzie pubbliche date alle banche attraverso un complesso sistema che coinvolge la Cassa di Risparmio di Roma e prestiti, la Cassa per i servizi energetici e ambientali e il gestore dei servizi energetici. Non è un aiuto in denaro ai terremotati, ma un semplice modo per portare via loro quei 380 milioni nel 2017 e quei 180 milioni nel 2018 senza causare una catena di suicidi. Perché la notizia vera del decreto è questa: al 30 novembre prossimo finirà la tregua fiscale di cui hanno goduto quei poveretti. Che dal primo al 31 dicembre 2017 dovranno versare - persone fisiche e giuridiche - tutte le tasse sospese e ancora da pagare maturate nel 2016, anno in cui hanno perso ogni loro bene. Lo Stato non ha condonato le loro tasse, ne ha solo rinviato il pagamento, e adesso quella tregua è finita. Le dovranno pagare tutte, e la stessa cosa toccherà loro anche nel 2018. Non che ci possano essere grandi affari in un territorio che deve ancora iniziare lo sgombero delle macerie e in cui la ricostruzione non ha compiuto nemmeno un passettino. Ma se il fatto è che si fa commuovere più di tanto: quei soldi li vuole lo stesso. Siccome quelli non hanno più

aziende, né lavoro, né conti in bancaperché sono crollati pure gli sportelli, con grande generosità si concede chebussino a banche con cui la Cassa depositi e prestiti ha siglato un appositoaccordo, e chiedano un prestito da restituire a rate per pagare vecchie e nuovetasse.unica cosa che sborserà lo Stato italiano nel 2018 saranno altri 51,7milioni che andranno alle banche per pagarle del disturbo e per compensare losforzo che dovranno fare nel concedere quei prestiti senza aggiungervicommissioni bancarie e mega interessi. Quindi alla fine dei prestiti quei380+180 milioni di euro (560 in tutto) non escono dallo Stato per aiutare iterremotati, ma saranno prelevati a rate dalle tasche dei terremotati perfinire nelle casse dello Stato.Al momento sono più i soldi previsti in questa direzione (560 milioni) chequelli stanziati nella direzione contraria, quello dello Stato che aiuta iterremotati (da agosto ad oggi 436 milioni). Il bilancio per i terremotatidunque è di una perdita secca momentanea di 124 milioni di euro: sono loro apagare lo Stato, e non viceversa. Quanto ai pochi aiuti previsti in questodecreto, anche quelli sfiorano il grottesco: i 41 milioni di euro concessi peraiutare le famiglie più povere dei terremotati come detto prenderanno la formadel Sostegno perinclusione attiva (Sia), che è una sorta di nuova socialcard lanciata da Giuliano Poletti sul modello di quella tanto criticata chefece Giulio Tremonti anni fa. Per averne i benefici bisognerà avere unindicatore Isee inferiore ai 6 mila euroanno, e il governo volendo fare ilgeneroso decide di escludere da quel calcolo le case di proprietà eventualmentedistrutte, e perfino le relative tasse.Però includerà eventuali redditi da cassa integrazione o disoccupazionederivanti da perdita di lavoro per terremoto e il contributo di autonomasistemazione che viene dato a chi è senza casa. Se anche così si resterà al disotto dei 6 mila euro annui, si avrà diritto di ricevere una sorta di carta dicredito pubblica convenzionata con tutti gli esercizi che aderiscono alcircuito Mastercard. Il beneficio che si avrà sarà di 80 euro al mese persingle, di 160 euro per una coppia senza figli, 240 euro al mese con un figlio,320 euro al mese con 2 figli e 400 euro al mese con tre figli e più (oltre idue genitori ovviamente). Quelle somme vengono ridotte se si è avuto un bonusbebè o se si percepisceassegno familiare per 3 o più figli. Ma non si trattadi soldi veri ricevuti. Si potrà comprare beni solo in quei negoziconvenzionati e ottenere uno sconto del 5% anche negli uffici postali sullebollette con alcune eccezioni.Il decreto condona anche il canone Rai del secondo semestre 2016 e di tutto il2017 ai terremotati che però dovranno dimostrare con un bel giro di procedureburocratiche prima di avereesenzione che i loro televisori sono restatidistrutti sotto le macerie. In ogni caso per tutti il canone riprende ad esserepagato dal gennaio 2018, perché si presume che nel frattempo si sianoicomprati la tv. Potrebbe essere una buona notizia, perché per comprarsi unatv uno deve avere una casa in cui metterla. Ma al momento nessuno è in questecondizioni, e le famose cassette che dovevano essere già arrivate secondopromesse del governo nel Natale scorso, sono state rinviate con dichiarazioniufficiali della protezione civile prima all estate prossima e oraall autunno-inverno 2017. Di questo passo assai pochi avranno una casetta nelgennaio 2018 *****

**Dopo avere letto questo articolo la presidenza del Consiglio dei ministri hadiramato un comunicato secondo lei per smentirne il contenuto. Ecco:Lo ufficio stampa di Palazzo Chigi smentisce decisamente la ricostruzione di unquotidiano sui fondi destinati all emergenza nelle aree interessate alterremoto. Non è vero affatto che gli stanziamenti siano ridotti, maassolutamente in linea con gli impegni presi pubblicamente e a piu riprese dalgoverno. Per fare un solo esempio spiega Palazzo Chigi nell ultimo decretoterremoto ci sono ulteriori misure pari a circa 165 milioni di euro, tra quellea sostegno del reddito e quelle per le imprese zootecniche. Alle risorsemobilitate nel decreto con vecchi e nuovi capitoli di spesa pari acentinaia di milioni, se ne aggiungono, come è noto, altre: sia quellestanziante in Legge di bilancio per investimenti e agevolazioni fiscali; siaquelle dichiarate dal ministro Padoan nella sua lettera ai commissari europeiMoscovici e Dombrovskis ben oltre un miliardo di euro e da decidere entro arco temporale della approvazione del Def'. Quanto alle popolazioni diquelle aree è vero, piuttosto come è sacrosanto in una situazione comequella che si è determinata in quelle zone che oggi non siano soggette atasse e imposizioni fiscali, la stima delle quali ammonta a circa 300 milionidi euro per il lavoro dipendente e almeno altrettanti per il lavoro autonomo od impresa A palazzo Chigi non posso che rispondere così:La confusa smentita della presidenza del Consiglio dei ministri non smentiscein realtà nulla di quanto scritto da Libero. Noi abbiamo scritto che nonostante nella

conferenza stampa di presentazione del terzo decreto legge sul terremoto il premier Paolo Gentiloni avesse annunciato un nuovo stanziamento di svariate centinaia di milioni di euro, le reali nuove risorse stanziate ammontassero invece a 56 milioni di euro. Oggi palazzo Chigi ridimensiona i nuovi stanziamenti a 165 milioni di euro (che non sono come facilmente si capisce svariate centinaia di milioni), ma anche questa cifra non risulta nella relazione tecnica della Ragioneria dello Stato allegata al decreto legge che viene riassunta anche in una tabella riepilogativa finale. I nuovi stanziamenti sono quelli con il segno positivo, e ammontano appunto sul 2017 a 56 milioni di euro. Quanto alle tasse, non ci si può nascondere dietro giri di parole: la novità non è che siano sospese, ma che a differenza di quanto sembrava previsto dal decreto mille proroghe, a quella sospensione qui si mette fine al 30 novembre 2017, facendo pagare tutti gli arretrati fra il 1 e il 31 dicembre prossimo e tutte le tasse correnti nel 2018. Questa è la verità, e lascia semmai amareggiato questo continuo gioco delle tre carte che si sta facendo con quella povergente. In questo decreto ci sono sì 160 milioni di euro di cui si parla in un capitolo, ma come spiega la relazione tecnica, a costo zero per le finanze pubbliche, perché quegli stessi fondi erano già stati stanziati, annunciati e promessi ai terremotati nell'ottobre scorso. Semplicemente ci si era dimenticati di farli arrivare a loro Franco Bechis Ps. Chiunque voglia vedere il testo comprensivo di relazione tecnica e giudicare da solo quanto scritto lo trova a questo link: http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0049360.pdf Continua a leggere su L'imbeccata di Franco Bechis

Scivola su ghiaccio, salvata su Apuane

[Redazione]

(ANSA) - LUCCA, 13 FEB - Una donna, scivolata sul sentiero che collega ValSerenaia e Foce di Cardeto, è stata recuperata nel primo pomeriggio di ieri dagli uomini della stazione di Lucca del Sast, il Soccorso alpino espeleologico toscano. Non aveva con sé i ramponi ed è scivolata sulla neve ghiacciata procurandosi un trauma. Per il recupero è stato fatto decollare l'elicottero Pegaso tre che, dopo un giro di ricognizione, ha individuato la donna e ha calato sul posto il tecnico di elisoccorso del Sast. Nel frattempo, una squadra di tecnici con il medico era pronta ad essere imbarcata al centro di protezione civile. Il ferito è stato stabilizzato e trasportato insieme al medico all'ospedale di Pisa. 13 febbraio 2017 Diventa fan di Tiscali su Facebook

Ambiente: Val Rosandra, Corte Appello condanna Ciriani

[Redazione]

(ANSA) - TRIESTE, 13 FEB - L'ex vicepresidente regionale Luca Ciriani è stato condannato a sei mesi di reclusione e diecimila euro di ammenda dalla Corte d'appello di Trieste per l'intervento in val Rosandra, alle porte di Trieste, avvenuto nel marzo 2012, conclusosi con il taglio di decine di alberi e cespugli in un habitat protetto. Stessa sentenza per l'ex dirigente della protezione civile, Guglielmo Berlasso, per il funzionario Cristina Trocca e per l'operativo Adriano Morettin. La sentenza di secondo grado ribalta quella di primo grado. La difesa di Ciriani ha annunciato ricorso in Cassazione. (ANSA). 13 febbraio 2017 Diventa fan di Tiscali su Facebook

Santanchè: Il titolo sulla Raggi? Non mi scandalizza

[Redazione]

[Intervento-di-bonifica-al-Fosso-delle-buche-santa-marinella] È quasi ultimata la bonifica di alcuni corsiacqua che attraversano il centro cittadino. Lo comunica assessore Raffaele Bronzolino di Santa Marinella. I corsiacqua interessati dalla programmazione di bonifica afferma riguardano il fosso delle Buche, tra la zona a monte e la Via Aurelia, il fosso Ponton del Castrato (a monte), tratti del fosso delle Vignacce, il fosso di Castelsecco (tra Via della Fornacetta ed il tracciato ferroviario), il fosso di Valle Semplice, sempre nella zona alta (Via Elcetina-Bocca di Lepre), la foce del fosso delle Guardiole, e terminerà aggiorni con la pulizia del fosso di Santa Maria Morgana. Un impegno che si ripete costantemente negli anni aggiunge nonostante la scarsità di risorse economiche, ma è una indubbia priorità per Santa Marinella. Più volte abbiamo richiesto finanziamenti agli enti sovracomunali prosegue Bronzolino, anche e soprattutto per progetti strutturali, ma purtroppo senza riscontri positivi, nonostante i problemi che insistono da un punto di vista idrogeologico sull'intero territorio comunale. Proprio per questo abbiamo finalmente messo in atto il Piano di Protezione Civile, che quanto prima, così come confermato anche dal Consigliere Calvo, sarà presentato e illustrato alla cittadinanza. Anche quest'anno dichiara il sindaco Bacheca siamo riusciti ad intervenire per bonificare i corsiacqua più importanti che attraversano il centro abitato, per cercare di prevenire disagi e danni in caso di ingenti piogge. È pur vero che, con sole risorse comunali, non si riesce a garantire un intervento a tutto campo, per questo toro ad appellarmi agli enti sovracomunali affinché sostengano la nostra programmazione di bonifica, anche soprattutto strutturale, dei numerosi fossi che insistono sul territorio di Santa Marinella.

Concerto Nyman per scuole Norcia-Cascia

[Redazione]

16:09 (ANSA) - ROMA - Un concerto di Michael Nyman - pianista e compositore, noto per la colonna sonora di 'Lezioni di piano', film vincitore di 3 premi Oscar - a favore della Fondazione Francesca Rava in aiuto ai bambini del Centro Italia colpiti dal terremoto: si terrà l'8 marzo all'Unicredit Pavilion a Milano. L'intero ricavato del concerto sarà devoluto a finanziare la realizzazione di cinque scuole, tre a Norcia e due a Cascia, replicando l'esperienza maturata ad Arquata del Tronto. Dopo le scosse di agosto e di ottobre, oggi gli studenti di Norcia condividono a rotazione un unico edificio scolastico, per questo si lavora contro il tempo: dopo i sopralluoghi e le verifiche tecniche, i lavori sono iniziati con lo scavo delle fondamenta, seguirà poi l'innalzamento della struttura, la conclusione dei lavori prevista nel mese di marzo. La Fondazione Rava sta realizzando il progetto con la regia della Protezione Civile Umbria, in collaborazione con la Presidenza del Consiglio-Missione Edilizia Scolastica e Miur.

Ex Enaoli Formia, arriva lo "sfratto" per le associazioni

[Redazione]

[INS::INS]DW Focus [] [Search] Home Attualità Cronaca Sport? Atletica? Calcio? Calcio a 5? Basket? Volley Politica Cultura e appuntamenti H24 Inchieste H24 Magazine H24 Pubblicità Latina Formia Gaeta Fondi Aprilia Sabaudia Minturno Terracina Cisterna di Latina Area Centro Area Nord Area Sud // ISole H24 notizie Portale indipendente di news dalla provincia di Latina Formia Ex Enaoli Formia, arriva lo sfratto per le associazioniEx Enaoli Formia, arriva lo sfratto per le associazioni Attualità13 febbraio 2017 - 18:09 di Francesco FurlanEx EnaoliEx EnaoliParere contrario all'utilizzo del bene da parte della Regione Lazio e, come conseguenza, via tutte le associazioni alloggiate all'interno dell'Istituto per geometri ex Enaoli di Formia. Una vicenda nota, il parere della Regione risale al 5 agosto 2014, ma che ha trovato il suo esito due settimane fa con la decisione presa da parte del Comune di Formia a firma del dirigente Stefania Della Notte, responsabile del servizio patrimonio. In sostanza atto dirigenziale, oltre a mettere fine alle convenzioni di utilizzo e alla presenza delle associazioni nella struttura (tra le altre Herasmus, Gus, Compagnia Teatrale Costellazione, Teatrarte, Associazione Radiomatori Italiani, Protezione Civile Ver Sud Pontino, Croce Rossa, Associazione Nazionale Finanziaria Italia), intimando immediato sgombero dei locali, senza peraltro fornire un'alternativa sia all'utilizzo del complesso che alle associazioni sfrattate (che al momento restano lì ndr) e che, fino a oggi, hanno tenuto in ordine la struttura. A far scattare il domino decisionale proprio il parere negativo all'utilizzo da parte della Regione.

"Vicini alla Terra", il nuovo libro di Silvia Ballestra. Storie di animali e di uomini che non li dimenticano quando tutto trema

[Redazione]

Previous StoryNext StoryE-mailCommentoDate come il 6 aprile del 2009, il 20 maggio del 2012 e il 24 agosto del 2016, la più recente, le ricorderemo purtroppo a lungo. Dall'Aquila all'Emilia fino ad Amatrice, Norcia, Arquata e Pescara del Tronto (ma il territorio colpito, in tutti e tre i casi, è molto più vasto), il terremoto ha distrutto quello che c'era, un'intera città con il suo centro storico o un piccolissimo paese e la vita dei suoi abitanti che di colpo si sono ritrovati senza una casa, senza affetti, senza certezze e punti di riferimento. Ancora oggi, mentre si scrive, le scosse continuano ad esserci e da quel 2009 i "lamenti" della terra sono stati continui con migliaia e migliaia di scosse che non si sa quando e semmai avranno termine. Quando c'è un terremoto, è ovvio, la prima cosa da fare è salvare le persone e poi si pensa al resto, per esempio a quello che c'è da recuperare, alle cose preziose, ma cosa dire degli animali? Soccorrerli non ha mai significato togliere qualcosa a qualcuno, questo è fondamentale da ricordare, perché a L'Aquila come in Emilia e di recente anche nel Lazio e nelle Marche, ci sono sempre state tutte le organizzazioni preposte all'aiuto delle persone, dai Vigili del Fuoco alla Protezione Civile fino alla Croce Rossa. Per loro c'è stata anche l'Enpa, l'Ente Nazionale Protezione Animali, con i suoi volontari straordinari che hanno fatto quel che sanno fare al meglio: salvare gli animali, perché anche per gli animali il terremoto è un dramma, visto che come gli umani muoiono, perdono i propri affetti, rimangono feriti e impauriti. Qualcuno può negarlo? A sostenere tutto questo e a ricordare quanto è stato fatto e quanto viene continuato a fare, ci ha pensato la scrittrice Silvia Ballestra, autrice di romanzi, racconti, saggi e traduzioni pubblicati per i maggiori editori italiani, tra cui Gli Orsi (Feltrinelli), Amiche mie (Mondadori) e La guerra degli Antò (Einaudi), da cui è stato tratto l'omonimo film diretto da Riccardo Milani. "Chi ha animali in casa lo sa. Chi non ha animali può arrivarci comunque. Non è difficile. Basta guardare negli occhi una di queste bestiole che si aggirano fra le macerie, per capire al volo, quanto siano smarriti e immensamente tristi", scrive nel suo nuovo libro, "Vicini alla Terra - Storie di animali e di uomini che non li dimenticano quando tutto trema", in uscita il 15 febbraio prossimo per Giunti, una sorta di diario speciale in cui l'autrice marchigiana racconta un territorio sventrato e distrutto partendo proprio dalle storie degli animali che vivevano lì come i loro padroni. Un animale domestico è "domestico", cioè "della casa, della famiglia" - che in alcuni casi, purtroppo, non ci sono più o sono frammentate e la sua presenza può riportare in qualche maniera la felicità o almeno - una parvenza di normalità. "Quando non si ha più nulla spiega la Ballestra - occuparsi dei propri animali può essere tranquillizzante, un modo per avere un ritmo quotidiano e per tornare alla routine di sempre". "Accudire i propri animali, sfamarli e pulirli aggiunge - significa anche prendersi cura di se stessi". "Racconti del tuo cane e del tuo gatto, entri in confidenza e vengono fuori altre cose. Quando lo sconforto sale e l'angoscia si stringe intorno al futuro, lo sguardo buono di un animale capace di affidarsi completamente ci ricorda che solo rimanendo uniti possiamo rialzarci, solo ripartendo dai più vicini alla terra riporteremo alla vita ciò che è stato distrutto". In questi ultimi terremoti, per esempio, a cominciare proprio da quello del capoluogo abruzzese, i cani delle squadre di soccorso sono stati preziosi per trovare le persone e solo questo potrebbe bastare a tacitare ogni possibile critica. Basti pensare al caso di Leo, labrador di quattro anni in forze alla squadra cinofila della Polizia, che fiutò la piccola Giorgia, la bambina rimasta sotto le macerie per sedici ore a Pescara del Tronto. Nell'ultimo terremot

o del 2016, per tre mesi, da agosto a ottobre, animali preziosi hanno cercato e lavorato ininterrottamente a fianco dei conducenti cinofili. Anche in questi ultimi casi, come già accaduto, molti di loro non ce l'hanno fatta a sopravvivere perché stremati dalle forze. In molti ricorderete le ultime vicende del labrador maremmano Neve di cui vi parliamo su queste pagine, per giorni impegnato nei soccorsi a Rigopiano e morto poco dopo. Molti, però, ce l'hanno fatta e dalle macerie sono stati salvati grazie ai volontari, ai veterinari e alle guardie zoofile che hanno usato anche la oramai

famosa "Ambulanza Isotta", chiamata così per ricordare una gatta salvata all'Aquila, usata indistintamente anche come una specie di confessionale o camion da trasloco. L'Enpa, sottolinea l'autrice, ha sempre sostenuto quegli animali distribuendo petfood e provvedendo alla distribuzione di antiparassitari e medicinali, in particolare contro le mastiti dei bovini, sofferenti per la mancata mungitura nei giorni immediatamente successivi al sisma. Sì, perché oltre ai cani e ai gatti i più difficili da ritrovare perché sono i primi a scappare e a non rispondere ai richiami nelle situazioni di pericolo a perdere la vita e a essere salvati (a seconda dei casi) sono stati anche migliaia di bovini e suini, una delle principali risorse economiche di quelle zone. Non è facile rimanere qui a casa dove tutto scorre nella normale quotidianità mentre lì tutto si è fermato e il lavoro dei volontari, in tal senso, ne è stato l'esempio. La Ballestra ci tiene a ricordare l'intervento di uno di loro, Andrea, arrivato in moto nelle Marche per salvare le galline, "l'animale totemico del luogo", percorrendo in quattro giorni quattrocento chilometri, distribuendo quasi trecento chili di mangime animale. Un lavoro faticoso e prezioso - il suo come quello degli altri suoi colleghi - che ha dimostrato che i cani e i gatti domestici, così come quelli selvatici (dalle mucche ai cavalli, dalle pecore alle galline) non possono essere abbandonati mentre, attorno, tutto viene giù. Le storie semplici e importanti di quegli animali smarriti e bisognosi di cure, sentinelle tristi in una terra sconvolta, le ritroverete in queste pagine piene di tristezza e di speranza, decine e decine di storie che non vi potranno lasciare indifferenti e che vi faranno constatare che delle volte, quelli che sono considerati gli ultimi, in realtà, sono i primi. "In una capra dal viso semita sentiva querelarsi ogni altro male, ogni altra vita", scriveva Umberto Saba nella sua poesia "La capra" che troverete all'inizio di questo libro i cui diritti d'autore saranno destinati, sotto forma di materiale didattico, alle scuole dei centri colpiti dal terremoto. Un belato che è "fraterno" al suo dolore e a quello di molti altri, "perché il dolore è eterno, ha una voce e non varia". Gli interventi dell'Enpa durante gli ultimi terremoti. Ad Amatrice, l'Enpa è stata presente dal 24 agosto al 5 settembre con una successiva fase di mantenimento e monitoraggio. Ha assistito un totale di 1073 animali: 397 gatti (colonie feline, gatti di proprietà accuditi, recuperati, soccorsi, curati), 241 cani (vaganti e di proprietà, accuditi, visitati, soccorsi, curati), 407 animali da reddito e da cortile (fra cui galline, tacchini, conigli) 19 pesci, 5 tartarughe d'acqua e di terra, 4 equini. Ha distribuito 16,7 tonnellate di petfood (aziende da cui sono pervenute donazioni: Friskies, Royal, Hill's, Eukanuba). Ha operato con 42 persone, di cui 5 veterinari, 15 guardie zoofile volontarie, 20 volontari, 1 logista, 1 coordinatore veterinario. È stata presente con 3 ambulanze veterinarie, un'auto medica, un furgone per trasporto animali, 4 macchine per trasporto animali, 2 auto, 1 motocicletta. Ha percorso 6.011 chilometri in area sisma. A Norcia Enpa ha assistito 1245 animali, di cui al Punto veterinario: 67 cani, 73 gatti, 10 tartarughe, 13 galline, 1 criceto, 2 oche, 1 riccio, 6 pappagalli, 5 canarini. Di questi, 3 cani sono stati portati in clinica, 1 operato, 1 deceduto. Hanno operato 16 "Vicini alla Terra", i

I nuovo libro di Silvia Ballestra. Storie di animali e di uomini che non li dimenticano quando tutto trema

Brunetta: "Ecco i dieci fallimenti di Renzi"

[Redazione]

In vista della direzione del Pd, Brunetta vuol "rinfrescare la memoria al segretario Matteo Renzi", con un memo dove sono elencati i "suoi dieci fallimenti a palazzo ChigiLuca Romano - Lun, 13/02/2017 - 14:37[1481873687-renzi] In vista della direzione del Pd, Renato Brunetta vuol "rinfrescare la memoria al segretario Matteo Renzi", con un memo dove sono elencati i "suoi dieci fallimenti a palazzo Chigi: dalla riforma Boschi al Jobs Act, dalla riforma della scuola a quella della Pa: mille giorni di nulla, mille giorni persi per l'Italia". Sulla pagina Facebook il capogruppo di Forza Italia alla Camera inizia la lista con la "schifosa costituzionale", "bocciata (60 a 40) dal referendum del 4 dicembre scorso" e la "legge elettorale (Italicum, quella che il mondo avrebbe dovuto invidiarci): caduta con la bocciatura della riforma costituzionale e con la sentenza della Corte del 25 gennaio 2017". L'esponente azzurro denuncia il "Flop act", 20 miliardi buttati senza creare buona occupazione, con disoccupazione al 12% e disoccupazione giovanile 40,1%, "Imbroglione 80 euro: 10 miliardi all'anno spesi lasciando consumi e crescita al palo" e attacca la "cattiva scuola. 3 miliardi e 120.000 assunzioni hanno creato solo caos tra docenti, studenti e famiglie". Dopo aver denunciato il caso delle banche con il fallimento di banca Etruria, Brunetta arriva all'emergenza terremoto: "Nonostante 3 decreti, popolazioni abbandonate, confusione di ruoli, Protezione Civile smantellata. Fallimento a 360 gradi e ignobile strumentalizzazione nei confronti dell'Europa". Tag: Matteo Renzi Pd forza italiana renato brunetta

Terremoto e maltempo centro Italia: l'assistenza alla popolazione

[Redazione]

13 febbraio 2017 Sono scese a 12.158 le persone assistite dal Servizio Nazionale della Protezione Civile in seguito ai terremoti che hanno colpito il territorio dell'Italia centrale il 24 agosto, il 26 e il 30 ottobre 2016 e il 18 gennaio 2017, a cui si sono sommate le forti nevicate. È bene ricordare che i dati sono da considerarsi in continua evoluzione e aggiornamento e non comprendono tutti coloro che hanno individuato autonomamente una sistemazione. Sono circa 9.450 le persone ospitate in alberghi e strutture ricettive, di cui più di 3.100 sul proprio territorio e poco più di 6.300 lungo la costa adriatica e sul lago Trasimeno, in Umbria. Circa 750 persone trovano accoglienza nel proprio comune in container, moduli abitativi prefabbricati rurali emergenziali (MAPRE) e camper allestiti in questi mesi dalla Protezione Civile, mentre sono circa 1.950 gli assistiti in palazzetti, centri polivalenti, strutture allestite ad hoc nel proprio comune, alloggi realizzati in occasione di terremoti del passato in Umbria, Marche e Abruzzo. Dei circa 6.250 assistiti nella regione Marche, più di 1.850 si trovano in strutture ricettive locali e più di 3.500 negli alberghi della costa adriatica. Più di 400 persone trovano alloggio in container e camper, quasi 100 nelle casette realizzate per terremoti del passato e meno di 500 sono ospitati presso strutture comunali. In Umbria dei quasi 1.900 assistiti, circa 550 persone sono ospitate in strutture ricettive sul territorio e quasi 900 negli alberghi individuati in altre aree della stessa regione e sul lago Trasimeno. Sono oltre 300 invece le persone alloggiate tra MAPRE, container e camper, 120 assistiti presso le casette realizzate in occasione di precedenti terremoti e 130 in strutture di accoglienza comunali. Per quanto riguarda i quasi 700 cittadini del Lazio assistiti direttamente, circa 450 hanno trovato alloggio negli alberghi della costa, mentre poco più di 200 si trovano presso gli alloggi del piano CASE e MAP messi a disposizione in Abruzzo. Sono una trentina le persone alloggiate in camper. Nella Regione Abruzzo, infine, degli oltre 3.300 assistiti, quasi 700 si trovano presso strutture ricettive locali e poco più di 1.500 negli alberghi sulla costa; più di 800 sono sistemati presso gli alloggi del piano CASE e MAP e quasi 300 in strutture di accoglienza.

Maltempo: venti e mareggiate in Sardegna, allerta fino alle 24

[Redazione]

(AGI) - Cagliari, 13 feb. - Durerà fino alla mezzanotte di oggi l'avviso di allerta meteo diffuso ieri dalla protezione civile regionale, che segnala forti venti e raffiche di burrasca da sud-est sulle coste meridionali e sui settori occidentali della Sardegna. Venti da Est investiranno, invece, le Bocche di Bonifacio e sono possibili mareggiate sui litorali esposti a sud-est, a causa di una perturbazione atlantica. (AGI)Rob

VAREDO, GRUPPO CAP: EX DEPURATORE OSPITERÀ CRI E PROTEZIONE CIVILE

[Redazione]

13 febbraio 2017 Ambiente, Cronaca In futuro diventerà un parco di 60mila metri quadrati, ma nel frattempo l'impianto di depurazione dismesso potrà già ospitare la sede della Croce Rossa e della Protezione civile di Varedo, grazie a un accordo fra Gruppo CAP e l'amministrazione comunale di Varedo. Gli stabili dismessi e lasciati vuoti, si degradano velocemente e possono divenire oggetto di vandalismi, oltre a rappresentare uno spreco di spazi e risorse che possono invece essere messe a disposizione della collettività. Nasce da questa riflessione il comodato d'uso firmato in questi giorni da Comune di Varedo e Gruppo CAP per l'utilizzo degli immobili esistenti all'interno dell'area del depuratore, che non è più in funzione dal 2015. Con il comodato gratuito a favore del Comune, Gruppo CAP consente all'amministrazione di utilizzare le due palazzine che si trovano all'ingresso dell'area dell'impianto e il capannone posto poco più avanti, quest'ultimo, per parcheggiare i mezzi di servizio e le ambulanze. In futuro l'area del depuratore diventerà un parco a disposizione dei cittadini spiega il sindaco Filippo Vergani ma in attesa di completare il progetto, che richiederà alcuni anni di lavoro, insieme a Gruppo CAP abbiamo deciso di non lasciare vuoto l'impianto, ottenendo il doppio risultato di garantire al Comune un risparmio di soldi pubblici, e di far sì che lo spazio sia utilizzato e quindi presidiato e sicuro, come avevamo anche preannunciato la scorsa primavera in campagna elettorale. Questo accordo è un esempio concreto di economia circolare gli fa eco Alessandro Russo, presidente di Gruppo CAP. Recuperare un'area industriale dismessa e metterla a disposizione del Comune per attività sociali significa per noi concretizzare la nostra missione di azienda pubblica: obiettivo è gestire il servizio idrico in un'ottica di responsabilità sociale e di distribuzione del valore prodotto dalle nostre attività, per contribuire, grazie al nostro lavoro, al benessere sociale del territorio in cui operiamo.